il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 9 - 14 marzo 2019**

Viva l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne

SEGUIAMO LA VIA DI CLASSE E RIVOLUZIONARIA DELL'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

di Monica Martenghi

PAGG. 2-3

Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, lancia le parole d'ordine e dirige e anima la delegazione del Partito alla manifestazione per lo sciopero globale delle donne svoltasi a Firenze per l'8 Marzo 2017 (foto il Bolscevico)

Milano, 2 marzo 2019. Manifestazione nazionale antirazzista.In primo piano un efficace striscione per l'accoglienza in molte lingue. Accanto militanti della Cellula "Mao" di Milano e delle Organizzazioni di Biella e di Castronno (Varese) del PMLI sfilano nel corteo tenendo alti i cartelli contro l'imperialismo e per il Centenario della III Internazionale (foto il Bolscevico)

A MILANO "PER UN PAESE SENZA DISCRIMINAZIONI, MURI E BARRIERE"

250 mila antirazzisti in piazza

Tra gli aderenti e partecipanti Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Arci, associazioni cattoliche e PMLI che ha ricordato la Terza Internazionale

PER GRILLO "IL RAZZISMO NON ESISTE"

PAG. 4

Studentesse e studenti in corteo storico, partecipato e compatto a Catania nell'ambito della mobilitazione nazionale

"CONTRO TAGLI E NUOVA MATURITÀ, BOCCIAMO IL GOVERNO"

Il corteo sfila tra due ali di folla. Cantata "Bella Ciao". Tanti slogan contro Salvini, Di Maio, Bussetti e Renzi. Solidarietà e vasta propaganda del PMLI UNA DELEGAZIONE DEI PASTORI IN LOTTA SI UNISCE AL CORTEO

PAG. 13

ELEZIONI REGIONALI IN SARDEGNA DEL 24 FEBBRAIO 2019

Battuta d'arresto dell'astensionismo per le 24 liste. Ma quasi metà dell'elettorato si astiene

La destra batte la "sinistra" borghese. Disfatta del M5S. Il PD ai minimi storici. La Lega non sfonda. "Il manifesto" trotzkista semina illusioni elettorali e governative

CONTINUIAMO A SOSTENERE L'ASTENSIONISMO E A DARGLI UN CARATTERE ANTICAPITALISTA, ANTISTITUZIONALE E PER IL SOCIALISMO

PAG. 6

NON FACENDOSI CONDIZIONARE DALLE ANALISI COSTI-BENEFICI PROPUGNATE DAL GOVERNO

Tenere ferma l'opposizione al progetto Tav

dal nostro corrispondente di Torino

PAG. 12

IL NARCISISTA E ARRIVISTA SINDACO PARTENOPEO CAVALCA IL SECESSIONISMO FASCIO-LEGHISTA

DE MAGISTRIS VUOLE "L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA" PER L'INTERO MEZZOGIORNO E L'"AUTONOMIA TOTALE" PER NAPOLI

PAG. 8

Intervento al dibattito a Rignano sull'Arno su foibe e revisionismo storico

CHIAVACCI: NON CEDIAMO AL TENTATIVO DI EQUIPARARE LE VITTIME DEL FASCISMO CON QUELLE DELL'ANTIFASCISMO

Impegniamoci di più per creare un largo fronte unito antifascista, con l'Anpi in testa, che si mobiliti

PAG. 9

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL MUGELLO (FIRENZE) DEL PMLI

Basta ritardi e cancellazioni dei treni sulla linea ferroviaria Faentina!

PAG. 13

Orgoglioso di aver partecipato alla manifestazione nazionale contro il governo seguendo gli insegnamenti del Partito

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 11

Viva l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne

SEGUIAMO LA VIA DI CLASSE E RIVOLUZIONARIA DELL'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

di Monica Martenghi *

Viva l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne, e buon 8 Marzo militante alle lavoratrici, alle disoccupate, alle studentesse, alle masse femminili, alle migranti che riempiranno le piazze di Italia e del mondo in occasione dello sciopero globale delle donne contro la violenza maschile anche per quest'anno convocato meritatamente dal movimento Non una di meno italiano e da quelli omologhi in oltre 60 paesi di tutti i continenti.

Continuiamo a chiedere con forza che la Cgil e la Fiom decidano finalmente di unirsi agli altri sindacati non confederali che hanno proclamato lo sciopero nei settori pubblici e privati offrendo copertura sindacale alle lavoratrici che vi vogliono aderire.

Le militanti e i militanti del PMLI parteciperanno con entusiasmo alle manifestazioni, ai presidi e ai sit-in che nell'ambito dello sciopero si svolgeranno nelle città dove siamo presenti. Là dove non ci saranno iniziative del movimento le istanze intermedie e di base cercheranno di organizzare banchini e volantinaggi, possibilmente con altri partiti, con la bandiera rossa e la falce e martello, affinché il Partito in questa giornata sia comunque in piazza, come del resto facciamo da sempre. Invitiamo anche le istanze del Partito, là dove è possibile, a offrire la mimosa, il fiore simbolo dell'8 Marzo in Italia, alle donne e alle ragazze durante le manifestazioni e le iniziative di massa.

La giornata internazionale delle donne fu istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen per ricordare il martirio delle 129 operaie della Cotton di New York morte due anni prima nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuse. A promuoverla furono le marxiste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin e non la corrente riformista e socialdemocratica contro la quale già imperversava la lotta che porterà poi alla scissione del 1919 e alla costituzione della Terza Internazionale. A scegliere di celebrare questa giornata ogni anno, proprio l'8 Marzo, fu la II Conferenza internazionale delle donne comuniste del '21 (che si teneva sempre alla vigilia dei congressi dell'Internazionale comunista) per ricordare la grande manifestazione di massa delle donne di Pietrogrado – dell'8 Marzo 1917 – che dette il via alla rivoluzione di febbraio, tappa e preludio della Grande Rivoluzione d'Ottobre.

Dall'ora e per lungo tempo le masse femminili hanno celebrato l'8 Marzo ispirandosi direttamente all'Urss di Lenin e Stalin, e in seguito, specie nel '68, alla Cina di Mao. La dittatura del proletariato in questi due paesi aveva infatti realizzato per le donne ciò che nessuna repubblica borghese era mai riuscita a compiere e aveva spinto le masse femminili dei paesi capitalisti a dar vita a dei movimenti di massa per la conquista dei diritti specifici delle donne, la parità con l'uomo e l'emancipazione.

Firenze, 8 Marzo 2017. La delegazione del PMLI allo sciopero globale delle donne. In primo piano Monica Martenghi. Da sinistra con il cartello Teresa Sala, con il megafono Caterina Scartoni e appena dietro Antonella Casalini (foto il Bolscevico)

I Maestri e la questione femminile

I grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao hanno sempre tenuto in grande considerazione le masse femminili e il problema cruciale della loro emancipazione. Nessuno come loro è stato il più tenace sostenitore della parità e dell'uguaglianza fra l'uomo e la donna nella famiglia, nel lavoro e nella società.

Per Marx infatti, **"il grado dell'emancipazione femminile è la misura naturale dell'emancipazione generale"**.

Anche Lenin teneva in grande considerazione le masse femminili. In una nota dell'8 Marzo 1919 diretta a Stalin in riferimento alla riorganizzazione del controllo di Stato ha indicato di inserire nel decreto **"la partecipazione di elementi della popolazione proletaria, con la partecipazione obbligatoria di due terzi di donne"**.

Mao, più tardi avrebbe sottolineato che **"senza l'emancipazione della donna, il socialismo non può essere consolidato"** e che occorreva che "Le donne prendano posti di comando" nella nuova società socialista.

La conquista delle masse femminili alla causa del proletariato e del socialismo era considerata dai Maestri un problema cruciale e per questo non si sono risparmiati sforzi nello studio, nell'elaborazione, nell'impegno politico e organizzativo per chiarire l'origine, le cause e indicare la via per risolvere la questione femminile.

Fin dalla nascita del socialismo scientifico il problema dell'emancipazione della donna è stato al centro di aspre polemiche e acute contraddizioni fra le due linee all'interno del movimento operaio e comunista internazionale. Marx ed Engels prima, Lenin e Stalin dopo, e infine Mao hanno dovuto condurre aspre battaglie a livello ideologico, politico, strategico e tattico contro le teorie riformiste, revisioniste, trotzkiste e femministe borghesi e piccolo borghesi per far affermare la visione di classe e rivoluzionaria di questo problema.

Le principali contraddizioni fra le due linee possono essere riassunte in tre punti principali: l'origine della schiavitù della donna; il rapporto fra l'oppressione di classe e quella di sesso; i modi e i mezzi per realizzare una effettiva parità con l'uomo.

La concezione di classe della questione femminile

I Maestri del proletariato internazionale attraverso approfonditi studi e analisi scientifiche individuarono che l'oppressione economica, sociale, familiare e personale della donna trae origine dalla nascita della proprietà privata e quindi dalla divisione in classi della società e che le forme di oppressione della donna verificatesi nella storia sono il frutto del passaggio del potere da una classe sfruttatrice all'altra: da quella schiavistica a quella feudale, da quella feudale a quella borghese capitalistica attuale. Il capitalismo non ha eliminato lo stato di soggezione e di inferiorità in cui le donne sono state mantenute in tutte le altre società sfruttatrici, anzi esso le ha sottoposte a una doppia schiavitù: salariata in fabbrica e domestica in casa.

Facendo piazza pulita delle concezioni idealiste, femministe e borghesi molto in voga nel diciannovesimo secolo, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ha individuato e messo a fuoco, che è l'esistenza della proprietà privata e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e non la sovrastruttura culturale e morale o la cosiddetta "società maschilista" la causa principale e determinante della schiavitù della donna.

La doppia schiavitù salariata e domestica, l'emarginazione economica, sociale, politica, culturale e statale della donna rispetto all'uomo, la subalternità e la tutela familiare, maritale e maschile sono il prodotto della società divisa in classi, dei rapporti di produzione e dell'organizzazione sociale e familiare capitalistici, della concezione dominante borghese. È il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali.

Le donne nel capitalismo sono la colonna portante della famiglia borghese intesa come cellula economica di base della società. Questa famiglia, gerarchizzata al suo interno, è come una piccola azienda inserita nella più grande produzione capitalistica. Attraverso questo tipo di famiglia, e la schiavitù della donna al suo interno, il capitalismo si assicura infatti ogni giorno la riproduzione della forza-lavoro, intesa come riproduzione della specie e rigenerazione della forza-lavoro stessa. Invece di garantire servizi sociali pubblici per soddisfare i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, a scapito dei profitti, i capitalisti si assicurano attraverso la schiavitù domestica e familiare delle donne servizi privati e gratuiti. La famiglia borghese è il principale e irrinunciabile ammortizzatore sociale della società capitalistica.

Questo ruolo della donna nella famiglia e nella società viene presentato come un destino ineludibile, inscindibile dalla loro funzione riproduttiva e viene ipocritamente giustificato ed edulcorato dagli ideologi borghesi e cattolici invocando una presunta "vocazione naturale" delle donne alla maternità, al "lavoro di cura" e alla famiglia.

Il messaggio sociale che vogliono veicolare è quello che le donne sono di fatto esseri inferiori, oggetti di piacere e di servizio per i mariti, i partner e la famiglia intera, il cui ruolo sociale è del tutto marginale e inferiore, incapaci di assumere decisioni indipendenti e autonome rispetto ai genitori prima, al marito e ai figli poi. Non a caso la violenza sulle donne viene perpetrata soprattutto in famiglia, da parte di mariti, padri, fidanzati o ex partner.

I Maestri e i marxisti-leninisti non hanno mai negato la contraddizione di sesso e di genere. Al contrario hanno sottolineato che essa è una delle manifestazioni più retrive e barbare della società capitalistica. Il problema è che questa contraddizione è secondaria e dipende dalla contraddizione principale che è quella di classe fra proletariato e borghesia.

"Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale". Così Marx ed Engels chiariscono che anche la concezione della donna, della famiglia, dei rapporti fra i sessi riflette esattamente gli interessi della classe che è al potere e che è impossibile quindi modificarla realmente senza rovesciare la classe dominante borghese e il sistema economico e sociale capitalistico.

La storia ha dimostrato che non è sufficiente che cambino le leggi per realizzare nella pratica la completa e reale parità uomo-donna. Bisogna che l'economia e l'organizzazione della vita familiare e sociale cambino profondamente la vita reale delle donne e degli uomini, cambino gli usi, le abitudini e le consuetudini, le coscienze, la morale, le aspirazioni e la stessa consapevolezza di sé delle masse femminili e maschili. E questa profonda rivoluzione può avvenire solo in una società libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nel socialismo.

Solo il socialismo potrà creare infatti le condizioni concrete perché possano essere realizzati i due elementi fondamentali per l'emancipazione della donna e cioè la partecipazione delle donne al lavoro produttivo e sociale e la socializzazione del lavoro domestico e familiare. Le donne devono fisicamente stare fuori delle case, essere indipendenti economicamente, partecipare interamente e da protagoniste all'economia sociale e alla vita politica e statale collettiva. Mentre fanno questo devono essere libere dalla schiavitù domestica e familiare affidando i tradizionali compiti materiali che sono stati scaricati sulle loro spalle da secoli a una fitta rete di servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici e gratuiti che coprano socialmente tutti i bisogni della sopravvivenza quotidiana e cioè mense pubbliche di qualità, lavanderie pubbliche, squadre di lavoratori salariati che si occupano della pulizia delle case, asili, scuole, centri estivi in grado di assicurare l'educazione dei bambini e degli adolescenti, strutture pubbliche e di assistenza pubblica per le persone anziane non autosufficienti o per i disabili. Dovranno essere ripensate le città, le case, le strutture pubbliche affinché sia favorita la vita collettiva e sociale e non la vita parcellizzata e isolata all'interno delle singole famiglie.

In ultima analisi anche per risolvere la questione femminile la scelta strategica e di fondo che occorre compiere è quella del socialismo e del potere politico del proletariato.

La concezione femminista

Questa verità è stata da sempre negata dai riformisti vecchi e "nuovi" e dalle femministe che hanno sempre presentato la questione femminile come una questione a sé stante, puramente di genere e slegata dalle classi e dalla lotta di classe. Per il femminismo in particolare all'origine della discriminazione della donna e della sua subordinazione sta il patriarcato e la cosiddetta "società maschilista", ossia vi sta la sovrastruttura culturale, morale, etica e familiare rimasta sostanzialmente immutata nei secoli.

Secondo questa concezione la questione femminile può quindi essere risolta fermo restando il capitalismo attraverso il riconoscimento formale di una serie di diritti e in una battaglia soprattutto culturale che è sfociata spesso in una vera e propria inconcludente lotta fra i sessi, di carattere interclassista e sostanzialmente borghese che invece di unire ha diviso il fronte anticapitalista. Fanno parte di questa linea le teorie individualiste e piccolo borghesi dell'"autocoscienza", del "separatismo", e quella ancor più deleteria e borghese, non a caso fatta proprio da governi e persino dalla Chiesa cattolica, della "differenza sessuale" che ha di fatto spalancato le porte al rilancio del familismo.

Le teorie femministe sono apparentemente anticapitaliste ma le loro ricette riformiste non sono in grado di superare il capitalismo. Propongono solo un

SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

modello diverso di capitalismo in cui permangono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi e l'economia, il potere e lo Stato della borghesia e con ciò le disuguaglianze di genere. Non a caso attaccano esclusivamente il neoliberismo che è solo una delle forme di politica economica, anche se la più feroce e antipopolare, del capitalismo. E soprattutto non pongono il problema di conquistare la nuova società socialista. Certi settori femministi invocano una trasformazione radicale di questa società ma non indicano come, per quale via e soprattutto con quale modello di società sostituirla.

La crescita di un movimento di massa femminile che si occupa e lotta contro la violenza maschile e il patriarcato, per diritti specifici delle donne nel campo del lavoro, dei servizi sociali, dei diritti civili e giuridici fino a quelli inerenti la famiglia, la morale, la sessualità, alimentato anche dal momento femminista, specie negli anni '70 ed oggi all'interno del movimento Non una di meno, è stato in passato ed è ancora oggi un fattore estremamente importante per la crescita e lo sviluppo del processo di emancipazione delle donne, per la loro presa di coscienza e la presa di coscienza dell'intero movimento operaio e popolare, per gli scossoni che provoca al sistema capitalistico e alla sua sovrastruttura. Ma la lotta per l'emancipazione delle donne può raggiungere la vittoria solo se si lega saldamente al movimento di emancipazione dell'intera società, cioè alla lotta per la conquista del potere politico da parte del proletariato che è l'unica classe generale capace di unire e guidare tutte le forze anticapitaliste verso l'abbattimento del capitalismo e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Con ciò noi non abbiamo mai vissuto e non viviamo la contraddizione fra noi e le femministe all'interno del movimento femminile come una contraddizione antagonista. Abbiamo punti di vista ideologici e strategici opposti ma ciò non ci ha mai impedito nel passato, nel presente e non ci impedirà nel futuro di trovare intese e fare fronte unito per portare avanti insieme gli obiettivi comuni nell'interesse delle masse femminili.

Come ha indicato il Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi nell'importante, acuto e lungimirante messaggio di felicitazioni indirizzato alla Delegazione del Partito che ha rappresentato il PMLI alla grande manifestazione del 24 novembre scorso a Roma: "le masse femminili italiane sono una componente pensante, combattiva e di avanguardia fondamentale del movimento anticapitalista".

Nel movimento femminista Non una di meno ha aggiunto: "Dobbiamo continuare a lavorare indipendentemente dalle divergenze ideologiche e strategiche.

Con le femministe possiamo trovare, come nel passato e nel presente, ampie convergenze sulle piattaforme rivendicative concrete e sulle lotte politiche, sindacali, ambientaliste, culturali e di qualsiasi altro tipo riformiste. Purtroppo, al momento, non è possibile intenderci sulla via strategica del cambiamento dell'Italia, ma non per questo dobbiamo rinunciare ad avanzare la nostra proposta del socialismo, del potere politico del proletariato e della via di classe

Roma, 24 novembre 2018. Un aspetto del lungo e combattivo corteo. Appena dietro lo striscione si nota la delegazione nazionale del PMLI guidata da Caterina Scartoni al centro con il cartello contro la violenza sulle donne e il ddl Pillon (foto Il Bolscevico)

dell'emancipazione delle donne, confidando nella sensibilità, nell'interesse e aperture delle donne, specie delle ragazze, più avanzate, combattive e informate che fanno parte di Non una di meno".

La condizione femminile in Italia

La condizione delle masse femminili in Italia sta peggiorando a vista d'occhio e richiede davvero la presenza stabile e sempre più forte e coraggiosa del movimento di massa delle donne e i marxisti-leninisti faranno la loro parte per conservarne l'unità e allargarne le fila specie fra le operaie e le lavoratrici.

Le donne in Italia continuano ad essere essenzialmente delle schiave domestiche, escluse in massa dal lavoro, retribuite meno degli uomini nonostante siano più istruite, relegate ai livelli professionali più bassi, nel precariato, nel part-time, nel lavoro stagionale, saltuario e a nero. Il tasso di occupazione femminile è al di sotto del 50% in Italia e del 38% al Sud, all'ultimo posto in Europa solo dopo la Grecia. Negli ultimi dieci anni le lavoratrici dipendenti a part time sono aumentate di oltre il 70%. Il risultato sono 2 milioni e 472 mila donne in povertà assoluta e 4 milioni e 669 mila in povertà relativa (Istat 2018). Gli asili nido in Italia coprono solo il 22,8% del bacino totale dei bambini sotto i tre anni.

Per non parlare del femminicidio e della violenza sulle persone LGBTQIA+. In Italia ogni 72 ore viene uccisa una donna e in tre casi su quattro ciò avviene nell'ambito familiare.

Il governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, ha fatto propria la politica familista e mussoliniana dei governi precedenti e si muove più che mai al motto di "Dio, patria e famiglia". Rientrano in questo quadro gli attacchi all'aborto libero, sicuro e gratuito, il DDL Pillon su separazioni e affido, le proposte sul terzo figlio e le proposte di modifica del congedo di maternità, che riaffermano una concezione patriarcale della famiglia. Prosegue inesorabile lo smantellamento dello "Stato sociale", della sanità e dei servizi assistenziali pubblici, la distruzione e la privatizzazione della scuola e dell'Università pubbliche che saranno completati col progetto dell'"autonomia differenziata". Anche il "Reddito di cittadinanza", oltre ad essere parziale e discriminatorio, ha un carattere prettamente familista.

Particolarmente odiosa è la strumentalizzazione della violenza sulle donne per fomentare la politica xenofoba, razzista e fascista del governo sulla sicurezza e la migrazione.

La piattaforma del PMLI

Noi condividiamo in gran parte la piattaforma di Non una di meno e siamo disponibili a sostenere insieme le battaglie comuni a cominciare dalla battaglia contro la violenza maschile. Per noi rimangono comunque fondamentali e prioritarie le battaglie per i diritti sociali a cominciare dal lavoro che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte le donne e la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Ci battiamo anche per il diritto alla casa per tutti; una sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e dei medici della sanità e delle masse popolari del territorio; diritto alla salute delle donne, medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; diritto per tutti, ivi compreso le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita" "omologa" e non, alla "maternità surrogata" nelle strutture pubbliche; divieto di avvalersi dell'"obiezione di coscienza" da parte dei medici; libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; nuovi farmaci e biotecnologie accessibili a tutti, farmaci antitumorali gratuiti; diritto all'eutanasia; piena assistenza pubblica e gratuita ai disabili; finanziamento diretto dei centri antiviolenza e per la loro costruzione dove non ci sono autogestiti dalle donne stesse; misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro. Ci battiamo contro il welfare aziendale e la sanità e la previdenza integrativa e ci battiamo anche per abrogare la "riforma Fornero" ma anche le controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta ripristinando un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. In questo quadro respingiamo la "quota 100" che oltre ad essere una misura parziale e provvisoria, penalizza ulteriormente le donne che spesso hanno una vita lavorativa più breve e frazionata a causa della maternità e della maggiore precarietà.

Respingiamo il "Reddito di cittadinanza" approvato dal governo, ma anche la proposta alternativa delle femministe di un "reddito di esistenza" o di "autodeterminazione". Se il primo è un puro inganno, una manciata di elemosina di carattere familistico, razzista e discriminatorio, il secondo rivendica un diritto alla "sussistenza" individuale che mette in secondo piano la

Milano, 10 novembre 2018. Il presidio in piazza della Scala per dire No al ddl fascista e oscurantista Pillon. In evidenza il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

rivendicazione principale e fondamentale del diritto al lavoro per tutte le donne e finisce col monetizzare di fatto il lavoro domestico e familiare che continuerebbe a gravare esclusivamente sulle spalle delle donne

La povertà che colpisce doppiamente le donne si combatte aumentando salari e pensioni, dando lavoro ai disoccupati, eliminando la precarietà, rendendo effettivamente gratuiti i diritti essenziali come la sanità e la scuola e a basso costo gli altri servizi sociali e pubblici, riducendo il costo degli affitti e finanziando la costruzione di alloggi popolari sufficienti al fabbisogno abitativo.

Discorso diverso è il sostegno economico e sociale alle donne che fuggono da situazioni di violenza che deve essere garantito, ma che comunque deve avere un carattere temporaneo e finalizzato a rendere indipendenti economicamente le donne attraverso il lavoro, l'assegnazione di case popolari e quant'altro è necessario.

Secondo noi marxisti-leninisti combattere oggi il capitalismo vuol dire anche fare affidamento solo sulla lotta di classe di massa e abbandonare ogni illusione elettorale, parlamentare, governativa, costituzionale, riformista e pacifista, che già nel passato hanno fatto arenare il movimento delle donne, scegliendo l'astensionismo elettorale tattico alle prossime elezioni amministrative di primavera come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Per quanto riguarda le prossime elezioni europee i marxisti-leninisti invitano, da sempre, gli elettori a impugnare l'astensionismo di principio per delegittimare l'Unione europea imperialista e antipopolare, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. Un'alleanza imperialista che non può essere riformata ma che va distrutta.

Il nostro lavoro fra le masse femminili

La Terza Internazionale, di cui il Comitato centrale del PMLI ha celebrato con un importante documento di valore internazionale il centenario caduto il 2 marzo, nelle tesi dell'aprile 1925 sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti ha rilevato che "attrarre le donne proletarie al lavoro e alla lotta attiva è condizione preliminare per guadagnare alla nostra causa la maggioranza della classe operaia".

In questo compito un ruolo fondamentale lo dovranno svolgere le compagne, militanti e simpatizzanti del Partito, meritatamente definite ancora una volta dal Segretario generale "le eroine rosse del PMLI e del proletariato".

Si tratta di sostenere e battersi in ogni luogo dove operiamo, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, nel sindacato, nelle scuole, nei quartieri, nel movimento Non una di meno e in tutti gli altri movimenti di lotta, sulla base della nostra piattaforma rivendicativa per soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle masse femminili. Nel contempo però non dobbiamo rinunciare a far conoscere e propagandare dialetticamente fra le masse femminili la concezione di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione della donna combattendo le tesi femministe, individualiste, separatiste e piccolo-borghesi, da una parte, e le tesi e la politica familiste e reazionarie del governo, del papa e della Chiesa cattolica, dall'altra. Affinché le proletarie, le lavoratrici più coscienti, informate e avanzate, le giovani rivoluzionarie riscoprano e seguano la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne, e sposino la causa del socialismo e del PMLI.

L'Italia si cambia solo sviluppando fino in fondo la lotta di classe contro il capitalismo, la classe dominante borghese e i suoi governi qualunque etichetta essi portano. Noi marxisti-leninisti italiani cercheremo di spingerla fino all'insurrezione del proletariato e delle masse lavoratrici e popolari, fino alla conquista del socialismo e poi del comunismo. Solo così potremo garantire alle donne e all'intera umanità la vera emancipazione.

"Il movimento operaio femminile – diceva Lenin – **si pone come compito principale la lotta per conquistare alla donna l'eguaglianza economica e sociale, e non soltanto quella formale. Far partecipare la donna al lavoro sociale produttivo, strapparla alla 'schiavitù domestica', liberarla dal peso degradante e umiliante, eterno ed esclusivo della cucina e della camera dei bambini: ecco qual è il compito principale.**

Sarà una lotta lunga perché esige la trasformazione radicale della tecnica sociale e dei costumi. Ma essa si concluderà con la completa vittoria del comunismo" *(Lenin, La giornata internazionale della donna, 4 marzo 1920, opere complete, vol. 30, pag.368).*

Viva l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne!

Viva l'emancipazione delle donne!

Viva lo sciopero globale dell'8 Marzo!

Lottiamo per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Viva l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

** Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI*

A Milano "per un Paese senza discriminazioni, muri e barriere"

250 MILA ANTIRAZZISTI IN PIAZZA

Tra gli aderenti e partecipanti Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Arci, associazioni cattoliche e PMLI che ha ricordato la Terza Internazionale

PER GRILLO "IL RAZZISMO NON ESISTE"

□ Redazione di Milano

Sabato 2 marzo oltre 250mila antirazzisti sono scesi in piazza, tra via Palestro e corso Venezia, per partecipare a "People–prima le persone", la manifestazione nazionale antirazzista e contro le discriminazioni. Un fiume di manifestanti che ha sfilato per le vie del centro fino a Piazza Duomo, a ritmo di musica, con balli e carri colorati.

Tante le organizzazioni e le associazioni presenti, da quelle per i diritti dei migranti a quelle delle comunità delle varie nazionalità di immigrati, da quelle cattoliche a quelle per i diritti delle donne, delle persone LGBTQIA, delle famiglie di fatto e arcobaleno, dei disabili fino alle sigle più conosciute come Cgil, Cisl, Uil, Anpi, Arci, Emergency, Amnesty International, Medici Senza Frontiere, Libera e i Sentinelli. Tra i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, che hanno aderito ufficialmente ed erano presenti, c'erano il PMLI, il PCI e il PRC. Pur senza portare le sue bandiere, il PD ha fortemente strumentalizzato la manifestazione in vista delle prossime elezioni europee e delle sue "primarie" previste il giorno seguente. I vari leader piddini, con alla testa Martina e Zingaretti, hanno fatto passerella assieme al sindaco milanese Giuseppe Sala e al suo assessore Pierfrancesco Majorino che si sono ancora ipocritamente presentati come fautori della "Milano dell'accoglienza" mascherando così una realtà di "inclusione" fatta di sfruttamento della forza-lavoro a basso costo dei migranti sotto il regime di ricatto stabilito da quelle leggi come la Bossi-Fini e il "pacchetto sicurezza" che il PD, al governo, ha mantenuto e sviluppato con la Minniti-Orlando, alla quale oggi si pone in continuità la legge Salvini su "immigrazione e sicurezza".

Uno scambio di opinioni durante il corteo tra un migrante e Cristina Premoli della Cellula "Mao" di Milano (foto il Bolscevico)

Militanti della Cellula "Mao" di Milano e delle Organizzazioni di Biella e di Castronno (Varese) del PMLI, hanno partecipato alla manifestazione antirazzista portando ben alti due cartelli con i manifesti del Partito contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, l'uno raffigurante il ducetto Salvini e il suo balilla Di Maio, l'altro riportante gli slogan "Con i migranti porti e frontiere aperti", "Contro l'imperialismo che genera l'emigrazione", "Cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini", "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio", e in più il manifesto del Partito "Viva la Terza Internazionale"; quale migliore occasione infatti per commemorarne in piazza il Centenario? La riproduzione degli stessi manifesti era indossata nei rossi "corpetti" dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di volantini riportanti il testo del messaggio di adesione alla manifestazione del Comitato Lombardo del PMLI e sul retro la riproduzione del manifesto commemorativo della fondazione del Comintern. Il volantino, letteralmente andato a ruba, è stato letto con interesse diventando anche stimolo di discussione coi nostri compagni. I cartelli sono stati superfotografati sia dai reporter che dai manifestanti non foss'altro perché era l'unico a chiamare in causa in modo esplicito ed inequivocabile l'attuale esecutivo e i suoi ducetti qualificandoli apertamente come fascisti e razzisti.

Durante il corteo i marxisti-leninisti hanno ripetutamente lanciato slogan come "Di Salvini e Di Maio, non ne possiamo più, tutti uniti buttiamoli giù", "I nazifascisti e chi li protegge, non vanno tollerati, ma messi fuorilegge", "Lega razzista, partito neonazista", "Lavoro, casa, diritti sociali, non vogliamo le leggi razziali", "Migranti e italiani, uniti nella lotta, sarà imbattibile la loro forza!", "I migranti non sono clandestini, abrogare la legge Bossi-Fini", "Decreto migranti, verbo di Salvini, va cancellato, come la Bossi-Fini", "Via, via, via, fascismo e razzismo, spazziamoli via", e cantato con largo seguito "Bella Ciao", "Fischia il Vento", "Bandiera Rossa" e, per l'occasione e più volte, "L'Internazionale".

"Inclusione, pari opportunità e una democrazia reale per un Paese senza discriminazioni, senza muri, senza barriere" è stato affermato dagli organizzatori dalle casse montate sui camion "perché pensiamo che le differenze, legate al genere, all'etnia, alla condizione sociale, alla religione, all'orientamento sessuale, alla nazione di provenienza e persino alla salute, non debbano mai diventare un'occasione per creare nuove persone da segregare, nemici da perseguire e ghettizzare o individui da emarginare".

In particolare il razzismo e la xenofobia anti-migranti serve oggi per celare che i mali della crisi in corso dipendono interamente dal capitalismo e che la responsabilità delle migrazioni di massa deriva dall'imperialismo, compreso quello italiano, che sfrutta, affama e fomenta guerre nei Paesi poveri per depredarne le ricchezze e tenerli sottomessi; per far cessare questo fenomeno sociale occorre lottare contro l'imperialismo a cominciare dall'imperialismo italiano i cui affari attualmente sono curati dal governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, governo che deve essere buttato giù tramite un vasto fronte unito antifascista che deve emergere da occasioni come quella più volte creatasi a Milano con grandi manifestazioni di massa come questa.

Vergognoso l'attacco di Beppe Grillo alla manifestazione secondo cui "il razzismo non esiste", che richiama tristemente alla memoria l'analoga frase tanto cara ai boss mafiosi "la mafia non esiste".

Milano, 2 marzo 2019. Manifestazione nazionale antirazzista. Una veduta di piazza Duomo gremita di manifestanti

La delegazione del PMLI con militanti della Cellula "Mao" di Milano e delle Organizzazioni di Biella e di Castronno (Varese). Tra gli altri si notano Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella con il cartello per Il Centenario della III Internazionale e a destra con la bandiera del PMLI Alessandro Frezza dell'Organizzazione di Castronno (foto il Bolscevico)

PROCLAMATO DALLA FIOM

Sciopero alla FCA di Pomigliano

Contro i carichi di lavoro massacranti

Dopo gli scioperi di giovedì 28 febbraio e venerdì 1 marzo che hanno visto una partecipazione altissima soprattutto tra gli addetti del reparto stampaggio con conseguente blocco della produzione dell'intero stabilimento, il 4 marzo l'assemblea dei delegati Fiom di Pomigliano ha deciso di sospendere momentaneamente l'agitazione in attesa di aprire un tavolo di trattative con la direzione aziendale.

"Non si tratta assolutamente di una marcia indietro – ha assicurato Michele De Palma segretario nazionale Fiom -. Noi per giovedì 7 marzo abbiamo convocato un'assemblea di tutti i lavoratori di Pomigliano: se entro quella data l'azienda non avrà aperto al dialogo, siamo pronti a mobilitarci nuovamente".

Dunque si alza il livello di lotta dei lavoratori FCA in lotta già da diversi giorni contro la decisione unilaterale dell'azienda di incrementare l'attività produttiva della Panda passando dalle attuali 4.500 vetture prodotte a settimana a 5.400 unità. Un obiettivo che la direzione vuole raggiungere esclusivamente sulla pelle dei lavoratori aumentando i carichi di lavoro e passando dagli attuali 10 turni di lavoro a settimana a 12 e per giunta in uno stabilimento in cui la cassa integrazione "che ormai va avanti ininterrottamente da 10 anni" riguarda ancora ben il 37 per cento degli operai.

In questo modo gli operai delle presse saranno costretti a lavorare anche il sabato con carichi di lavoro massacranti rispetto a una riduzione dei livelli di Cig quasi apri a zero.

"Come Fiom abbiamo proposto di utilizzare un mini turno notturno, passare a 11 turni in modo da poter ruotare più persone facendo calare la cassa integrazione fino al 10 per cento, ma la direzione ha subito detto no", ha spiegato il segretario della Fiom di Pomigliano Mario Di Costanzo.

Allo sciopero hanno aderito quasi il 100% degli addetti alle presse e l'azienda è stata costretta a far lavorare anche i capi ma non è riuscita a evitare il blocco della produzione.

Perché "A scioperare sono stati anche molti iscritti di Fim e Uilm, sindacati firmatari del contratto Fca che proprio per questo motivo non possono proclamare scioperi" ha precisato ancora Di Costanzo.

I dirigenti crumiri e collaborazionisti di Fim Cisl, Uilm, Fismic, Ugl e Acqf quando hanno visto che anche la stragrande maggioranza dei loro iscritti hanno aderito allo sciopero proclamato dalla Fiom hanno cercato in tutti i modi di sabotare la protesta e ricattare i propri iscritti diffondendo un volantino in cui fra l'altro si legge: "Se chiediamo a gran voce un nuovo modello per saturare i livelli occupazionali, è contraddittorio scioperare per un cambio di turnistica atto a soddisfare le richieste del mercato". E ancora: "Non permetteremo a nessuno di vanificare gli investimenti annunciati" invitando apertamente i lavoratori "a un forte senso di responsabilità evitando di vanificare tutto ciò che si è costruito ad oggi".

In una nota di replica "la Fiom invita le altre organizzazioni sindacali a non dividere le maestranze, ma ad ascoltare e rappresentare le istanze delle lavoratrici e dei lavoratori". Mentre il segretario della Fiom di Napoli (e segretario nazionale) Rosario Rappa attacca: "È inaccettabile che sindacati sordi alla richiesta dei lavoratori di trovare una soluzione condivisa con l'azienda scarichino su quei lavoratori il rischio di mettere in discussione gli investimenti. I lavoratori di Pomigliano hanno già pagato un prezzo salato fatto di ammortizzatori mentre venivano fatte promesse dai sindacati firmatari... La Fiom è contro i tentativi di divisione e chiede di riportare la situazione al normale confronto sindacale per affrontare il problema posto dai lavoratori. Oggi sarebbe dovuta esserci la piena occupazione ma corriamo il rischio di continuare con la cassa visto che al momento gli investimenti per il nuovo modello non sono partiti".

Dalla Fiom fanno inoltre notare come l'opera di crumiraggio dei sindacati collaborazionisti è sostenuta a spada tratta anche dai mass media di regime con alla testa "Il Mattino" secondo cui lo sciopero della Fiom va interpretato come un "voler male al sud per far saltare gli investimenti annunciati da Fca" o addirittura che "la Fiom non vuole lavorare".

In campo è scesa anche la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan secondo cui: "Quando c'è lavoro lo sciopero credo sia uno strumento che non va bene... Quella di Pomigliano, è una storia che viene da lontano, ed è una storia negativa. Se oltre all'ecobonus che di fatto penalizza la produzione italiana aggiungiamo anche gli scioperi perché si aumentano i turni sempre restando nell'ambito del contratto nazionale, diamo davvero sbocchi negativi a quella che rimane una delle più grandi imprese private nel nostro paese, con tanti occupati".

La verità è che nel goffo tentativo di far rientrare la protesta ha furbescamente confuso il "contratto nazionale" con il Ccsl di Fca ossia il contratto collettivo specifico di primo livello che permette di aumentare i turni e i carichi di lavoro senza dover contrattare con i sindacati.

Perciò, attacca ancora Michele De Palma: "Furlan farebbe bene a chiedere alla Fim di chiudere l'anomalia Fca e di applicare il contratto nazionale unitario che renderebbe anche più alti i salari degli ex dipendenti Fiat, sempre che non siano in cassa integrazione da 10 anni come succede a migliaia di operai a Pomigliano".

Contro la nuova maturità e la "regionalizzazione dell'istruzione"

70 MILA STUDENTI IN PIAZZA

Cortei studenteschi hanno attraversato molte città italiane venerdì 22 febbraio per protestare contro il nuovo esame di maturità e i tagli alla scuola. In oltre 50 città della Penisola tra le quali, Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Brescia, Reggio Calabria, per un complessivo di 70mila studenti in lotta!

Centinaia di studenti sono scesi in piazza a Milano per protestare contro le politiche su scuola e immigrazione del governo. Il corteo si è snodato tra le vie del centro partendo da via Orazio, sede del Liceo Classico Manzoni, passando per via Torino, piazza Duomo, piazza della Scala, San Babila per chiudersi poi ai giardini della Guastalla. Diversi gli slogan contro il governo e alcuni cartelli con il viso del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, con la scritta "bocciato". Altri cartelli, invece, portavano slogan dal carattere antirazzista e anticapitalista del tipo "se sei disoccupato la colpa è del padrone e non dell'immigrato".

A Roma, il corteo studentesco si è diretto verso il ministero dell'Istruzione. A Firenze corteo e sit in di protesta sotto il palazzo regionale dell'istruzione.

La riforma partorita dalla "Buona scuola" del governo Renzi e sdoganata da Salvini e di Maio punta a dare un maggiore peso ai crediti formativi che passano da un massimo di 25/100 a 40%100. La prima prova viene praticamente svuotata dal peso delle prove di Italiano e di storia, cancellando con un colpo di spugna due temi di peso, sopratutto quello storico che rischia di allontanare i ragazzi ancora di più dalla conoscenza della storia con particolare attenzione alla storia recente inclusa la storia della Resistenza partigiania, come denunciato da ANPI. Si lascia spazio a prove più blande e superficiali quali, la comprensione di un testo, e temi di attualità.

Viene cancellata la terza prova e la tesina, con cui i ragazzi avevano la possibilità di esporre temi di loro particolare interesse. I temi trattati in esame diventano solo quelli dettati dai professori e dalle scuole.

Cagliari, 22 febbraio 2019. Solidarietà ai pastori in lotta da parte degli studenti

Ridotto il peso dell'esame orale che viene trasformato in esame quiz con gli studenti che andranno ad estrazione casuale nella scelta del tema che dovranno trattare.

Viene imposta l'alternanza scuola-lavoro e le prove Invalsi come requisiti indispensabili per accedere alla maturità rendendo così più difficile la vita agli studenti lavoratori e figli di lavoratori.

Tra gli attacchi del governo, denunciati dagli studenti, ma anche dal mondo insegnanti e Ata, c'è la regionalizzazione della scuola, dove a fare da apripista ci sono i caporioni delle regioni Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Con una trasversale unità d'azione tra le regioni governate della destra e quelle governate dalla "sinistra" borghese costoro sono gli apripista dello smembramento in senso federalista e fascista della scuola pubblica, un'idea che vede favorevolissimo il governo Conte. Un piano pericoloso quella della regionalizzazione perché punta a spaccare l'unità della scuola pubblica, a differenziare le scuole in base al territorio di appartenenza, svantaggiando i territori poveri e martoriati, in particolare del Centro e del Sud, nei temi dei finanziamenti, dei salari che sarebbero differenziati, introducendo vere e proprie gabbie salariali, delle prestazioni fornite dalle scuole.

A ciò si aggiunga l'idea della regione Veneto di introdurre lezioni di dialetto veneto nelle scuole.

Così dopo i tagli dei fondi all'istruzione, dei controlli repressivi della polizia, e dello strapotere che sempre più si accentra nelle mani dei presidi manager e dei capitalisti che allungano sempre di più le mani nel controllo delle scuole, la nuova maturità e la regionalizzazione mettono un altro tassello alla totale fascistizzazione della scuola pubblica. Un progetto che studenti, insegnanti, e lavoratori Ata siamo sicuri non faranno passare. La lotta non si arresta!

Il grande corteo studentesco di Torino del 22 febbraio 2019

22 febbraio 2019. Manifestazione studentesca di Roma

A Milano "contro le condizioni insostenibili"

SCIOPERANO I DRIVER AMAZON

Il 26 febbraio in Lombardia è stata una giornata di lotta per i Driver di Amazon, gli autisti che consegnano i pacchi a domicilio per conto del colosso americano del commercio digitale. Uno sciopero territoriale che ha però coinvolto una fetta molto ampia di lavoratori visto che Milano e il resto della regione valgono il 60% del mercato dell'azienda di Jeff Bezos, capo di Amazon considerato l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio di 170 miliardi di dollari.

Una fortuna fatta anche spremendo i lavoratori che consegnano i pacchi per la sua rete di distribuzione e che non sono più disposti a subire condizioni di lavoro insostenibili. Amazon ha replicato che "le consegne vengono fatte attraverso piccole e medie imprese specializzate, che devono rispettare il Codice di condotta e garantire compensi adeguati", una risposta che vorrebbe lasciar intendere che la responsabilità è dei corrieri che prendono la merce in subappalto e che comunque vengono rispettati salari e diritti.

I lavoratori ribattono: "anche se lavoriamo per aziende diverse, le nostre giornate sono condizionate dalle linee di condotta imposte da Amazon e dalle applicazioni che ci vengono date in dotazione: uguali per tutto il mondo e che in certe situazioni si rivelano inadatte". Poi di conseguenza, denunciano i sindacati, le società della logistica "per accaparrarsi qualche rotta in più spremono i dipendenti per consegnare tutto ciò che gli è stato assegnato anche quando il furgone è colmo di pacchi".

Lo sciopero è stato indetto da Fit-Cgil, Fit-Cisl e UILtrasporti che in mattinata assieme ai lavoratori hanno organizzato dei presidi fuori dai magazzini di Origgio, Burago, Buccinasco e Milano, le quattro sedi logistiche lombarde di Amazon. Più tardi la protesta si è spostata nel centro del capoluogo sotto gli uffici della multinazionale americana, dov'era presente anche il nuovo segretario della Cgil, Maurizio Landini.

I lavoratori hanno denunciato le condizioni che sono costretti a sostenere. "La mattina abbiamo 7-10 minuti per caricare tutti i pacchi nel furgone. Le consegne, poi, devono seguire il percorso stabilito dal dispositivo elettronico fornito da Amazon che impone certi ritmi. All'incirca 300 confezioni per 170 fermate. Queste ultime aumentano se al momento della consegna il cliente non è in casa o in ufficio e allora dobbiamo ripassare". La paga si aggira sui 1.400/1.500 euro mensili per nove ore giornaliere per un numero di consegne doppio rispetto alla media del resto della logistica.

I Driver devono inoltre considerare altre variabili come ad esempio il traffico, che ne rallentano l'operatività e poi li costringe a ignorare il codice della strada che Amazon dice di far rispettare alle ditte a cui dà in appalto la consegna della merce. Non a caso gli incidenti che li coinvolgono sono in continuo aumento. I lavoratori denunciano innanzitutto la flessibilità esasperata imposta per contratto e il superamento del sistema delle franchigie: "lo sa che se facciamo un graffio al furgone ci trattengono 200 euro?", denuncia un autista.

Sono condizioni e ritmi insostenibili. Landini ha dichiarato di voler "contrattare l'algoritmo, le applicazioni della tecnologia devono tenere conto delle persone". I lavoratori chiedono anche nuove assunzioni in un settore dove Amazon amplia il suo raggio d'azione utilizzando il solito numero di driver; recentemente ha ottenuto l'autorizzazione a entrare nel mercato degli operatori postali per fare le consegne in proprio senza affidarsi ad altri corrieri.

"Secondo noi solo in Lombardia serve un piano da 500 ingressi nel giro di un anno - dice Luca Stanzione, segretario generale della Filt Cgil della Lombardia -. Amazon ha una capitalizzazione che equivale al Pil di due Stati messi assieme. È giusto che le persone possano lavorare senza mettere a rischio la loro sicurezza per tenere il passo dell'algoritmo".

DI MAIO COSTRETTO DALLA PROTESTA A VOLARE A TERMINI IMERESE

Gli operai ex Fiat: reddito di cittadinanza, non vogliamo assistenzialismo ma il lavoro

Prorogata per sei mesi la cassa integrazione

Gli operai di Termini Imerese (Palermo) stanno lottando da mesi per avere delle risposte chiare sulla ripresa industriale dello stabilimento della ex Fiat. Hanno organizzato presidi davanti alla fabbrica, manifestazioni in piazza a Palermo, occupato a più riprese il municipio di Termini, costretto i sindaci del comprensorio, una decina, a volare a Roma per protestare dinnanzi al Mise con momenti di tensione con le forze dell'ordine.

Dopo la chiusura della produzioni di auto Fiat si sono susseguite tante ipotesi: prima l'assemblaggio di auto cinesi, poi la costruzione di pannelli fotovoltaici, di seguito le auto elettriche fino all'acquisizione da parte della Blutec, che produce componentistica per auto e dove tra i suoi quadri siedono molti manager provenienti dalla casa automobilistica torinese.

Gli operai chiedono che il governo si occupi della mancata assunzione di 880 dipendenti ex Fiat e 300 dell'indotto che adesso sono disoccupati e senza "ammortizzatori sociali" perché la cassa integrazione si è conclusa a dicembre 2018. Che si faccia anche chiarezza sulle decine di milioni di euro pubblici avuti dalla Blutec che, a sentire la procura della cittadina siciliana, potrebbe essere sull'orlo del fallimento.

Il vice-premier Di Maio è stato direttamente chiamato in causa perché davanti ai cancelli della fabbrica aveva promesso il rilancio dell'azienda. Il ducetto pentastellato, nonché titolare del ministero dello Sviluppo economico, è dovuto tornare a Termini Imerese per placare la rabbia dei lavoratori. Il 22 febbraio ha incontrato le istituzioni locali e i sindacati nel municipio e ha promesso la proroga della cig per sei mesi, un provvedimento ineludibile per sopperire alla mancata riassunzione e alla cessazione degli "ammortizzatori sociali".

Più vago Di Maio è stato sulla ripresa produttiva, ha detto solo che "Blutec ha preso impegni con lo Stato e col territorio, deve rispettarli" e "anche FCA deve fare la sua parte a Termini Imerese, perché è vero che ha deciso di andare via nel 2009 ma si è impegnata a garantire la transizione attraverso Blutec, azienda che è fornitrice di Fiat da tanti anni".

I lavoratori hanno accolto il ministro al grido di "lavoro, lavoro" facendo intendere che non si accontenteranno della cig. "Di Maio non ci venga a parlare di reddito di cittadinanza, perché non è lavoro e noi vogliamo riavere il nostro posto nella fabbrica" ha gridato Nunzio Cislone, ex dipendente della BN Sud, azienda dell'indotto che produceva parafanghi per auto.

Molto chiaro anche Roberto Mastrosimone, segretario della Fiom siciliana: "Il reddito di cittadinanza? A Termini è come se esistesse da cinque anni, perché invece di entrare in fabbrica gli operai hanno tirato avanti solo con gli ammortizzatori sociali. Non vogliamo assistenzialismo, ma lavoro".

Elezioni regionali in Sardegna del 24 febbraio 2019

BATTUTA D'ARRESTO DELL'ASTENSIONISMO PER LE 24 LISTE. MA QUASI METÀ DELL'ELETTORATO SI ASTIENE

La destra batte la "sinistra" borghese. Disfatta del M5S. Il PD ai minimi storici. La Lega non sfonda. "Il manifesto" trotzkista semina illusioni elettorali e governative

CONTINUIAMO A SOSTENERE L'ASTENSIONISMO E A DARGLI UN CARATTERE ANTICAPITALISTA, ANTISTITUZIONALE E PER IL SOCIALISMO

In Sardegna alle elezioni regionali del 24 febbraio l'astensionismo registra una battuta d'arresto, con un arretramento dell'1,8% rispetto alle precedenti consultazioni del 16 febbraio 2014, ma l'astensionismo resta comunque altissimo, al 47,7%, con quasi 700 mila elettori, quasi la metà dell'intero corpo elettorale, che hanno disertato le urne o hanno annullato la scheda o votato scheda bianca. Se il confronto si fa con le elezioni del 4 marzo 2018, dove essendo la partecipazione al voto alle politiche abitualmente più alta, l'astensione è stata del 36,5%, c'è stata una diminuzione di 11,2 punti dei voti validi.

Ma sulla frenata dell'astensionismo alle regionali c'è anche da dire che il grande spostamento verso l'astensionismo il popolo sardo lo aveva già compiuto cinque anni fa, quando la diserzione dalle urne aveva registrato un balzo del 15,3% rispetto alle regionali del 2009. E questo, unitamente alla grande proliferazione delle liste, ben 24 di cui molte di carattere locale e autonomista, e alle aspettative della sfida tra il "centro-destra" trainato da Salvini e il "centro-sinistra" guidato dal sindaco di Cagliari Zedda, che si avvalevano rispettivamente di 11 e 8 liste collegate, spiega il perché del pur modesto aumento dei voti validi (circa 20 mila su poco meno di un milione e mezzo di elettori), in gran parte dovuto all'aumento dei votanti (+1,4%) rispetto alla diminuzione delle schede bianche e nulle.

Un quadro più articolato di quel che è stato detto

Tuttavia i risultati disaggregati per le 8 circoscrizioni elettorali in cui è divisa la Sardegna mostrano che la battuta d'arresto dell'astensionismo è tutt'altro che uniforme in tutta l'isola, ma piuttosto è il risultato finale di un quadro più articolato che meriterebbe di essere analizzato a fondo a livello locale. Confrontando i dati dei votanti e degli astenuti (diserzione dalle urne, nulle e bianche) tra il 2019 e il 2014 e per le diverse circoscrizioni, si può vedere infatti che in alcune di esse, come a Cagliari e nel Medio Campidano, e in minor misura a Carbonia-Iglesias e Oristano, c'è un aumento dei votanti e un corrispondente arretramento dell'astensionismo (la diversa misura indica il diverso peso delle schede bianche e nulle rispetto al non voto); mentre in altre, come nelle circoscrizioni Olbia-Tempio e Sassari, si ha un risultato praticamente invariato, e nelle circoscrizioni di Nuoro, Sassari e dell'Ogliastra c'è addirittura un aumento dell'astensionismo: più consistente a Nuoro (+3,8% astenuti e -3,6% di votanti) e meno a Sassari (-0,7% di votanti e +0,5% di astenuti) e nell'Ogliastra, dove comunque c'è un calo dell'1,4% dei votanti, annullato però da una diminuzione delle bianche e nulle.

Da notare che la circoscrizione di Nuoro, cuore storico della Sardegna, comprende molti comuni a spiccata economia pastorizia o legata ad essa, come Orgosolo, Orune, Macomer, Mamoiada ecc., ma anche il petrolchimico di Ottana, e sarebbe interessante analizzare i dati locali per vedere se c'è un rapporto tra l'aumento dell'astensionismo in questa provincia e la lotta dei pastori sardi e la deindustrializzazione che affligge da anni l'Isola. L'aumento del 4,1% dei votanti registrato a Cagliari appare verosimilmente trainato dalla candidatura di Zedda, e va anche aggiunto che proprio Cagliari e Medio Campidano, che hanno avuto l'affluenza più alta di votanti, sono anche le circoscrizioni in cui la diserzione dalle urne aveva già toccato le punte più alte nel 2014, rispettivamente col +16% e +18%.

In ogni caso questa variabilità della partecipazione al voto nell'isola conferma ancora una volta che l'astensionismo non è un fenomeno legato all'invecchiamento della popolazione, al crescente disinteresse per la politica o ad altri fattori "fisiologici" e occasionali, come si vorrebbe far credere per considerarlo trascurabile e ininfluente sulla situazione politica, ma è uno strumento che l'elettore usa o non usa, consapevolmente e a seconda dei casi specifici, per mandare un preciso segnale politico. È invece un fattore decisivo che quando assume dimensioni massicce è in grado di sconvolgere l'esito elettorale: come si è visto ad esempio, prima in Abruzzo e ora ancor più in Sardegna, soprattutto nel caso del M5S.

Il "centro-destra" batte di gran lunga il "centro-sinistra"

Per quanto riguarda i 7 candidati presidente e le relative 24 liste di sostegno, il "centro-destra" batte di gran lunga il "centro-sinistra", con oltre 150 mila voti di differenza, strappandogli la guida della Regione conquistata cinque anni fa con il renziano Francesco Pigliaru. Vince la corsa per la presidenza l'ex democristiano di origine cossighiana, e oggi leader del Partito sardo d'azione strettamente alleato con la Lega di Salvini, Christian Solinas, con quasi 384 mila voti pari al 47,8% dei voti validi, mentre il suo diretto concorrente, l'ex Sel Massimo Zedda, si ferma a 250 mila voti e al 32,9%, dopo che i primi exit-poll avevano alimentato l'illusione di un testa a testa col suo rivale.

Tuttavia Solinas, detto anche "l'uomo ombra", per essere stato completamente oscurato dalla straripante onnipresenza di Salvini durante la campagna elettorale, e che in testa al suo programma ha "una legge urbanistica che superi il Piano paesaggistico regionale" per restituire impulso all'edilizia in barba ai vincoli ambientali, ha ottenuto meno dei voti della chilometrica coalizione di partiti di "centro-destra" che lo sosteneva, a cominciare da Lega, FI, FdI e dal suo. Al contrario del sindaco di Cagliari, che invece ha ottenuto più voti della coalizione di "centro-sinistra" formata da PD, LeU, Campo progressista di Pisapia, Sardegna in comune di Pizzarotti, Cristiano popolari socialisti, falsi comunisti e dalla sua lista personale, fermatasi al 30,1% dei voti validi e che ha perso oltre 76 mila voti rispetto a cinque anni fa.

La Lega vince ma non sfonda

Comunque, per quanto definita "schiacciante", la vittoria di Solinas e della destra borghese si ridimensiona alquanto se vista in rapporto al totale degli elettori anziché dei voti validi, perché in tal caso si può vedere che il nuovo governatore della Sardegna e il vincente "centro-destra" sono stati votati da appena un elettore su quattro. E anche se Salvini canta vittoria, perché mentre nel 2014 la Lega non si era nemmeno presentata e oggi entra nel Consiglio regionale con l'11,4% dei voti validi, risucchiati sia a FI che al M5S, in realtà non c'è stato l'atteso sfondamento come in Abruzzo, nonostante che Salvini si fosse trasferito in permanenza sull'isola per batterla palmo a palmo con la sua asfissiante propaganda demagogica e razzista, intestandosi pure abusivamente la lotta dei pastori sardi con false promesse di un rapido quanto illusorio soddisfacimento delle loro richieste. La verità è che in termini di voti reali la Lega in Sardegna, pur se riempita, come è emerso dai giornali, di massoni, riciclati e impresentabili, vale ancora appena il 5,5% dell'elettorato.

Se Salvini non ha motivo di ridere troppo, Berlusconi ne ha invece per piangere molto, visto che il suo partito dimezza i consensi scendendo al 9,9% e perdendo quasi 70 mila voti rispetto a cinque anni fa, verosimilmente andati in gran parte ad ingrassare il leader fascio-leghista, confermando anche nei numeri il crollo già subito alle scorse politiche. Da notare che con Solinas sono stati eletti anche un candidato della sua lista e due di FI con condanne pendenti di 1° grado, che per la legge Severino dovrebbero dimettersi dal Consiglio regionale. Non sappiamo invece se siano stati eletti altri cinque candidati censurati dall'Antimafia perché rinviati a giudizio, di cui due della coalizione di Zedda e tre di quella di Solinas.

Il PD sempre in caduta libera

Il fatto che il "centro-sinistra" di Zedda abbia segnato una relativa inversione di tendenza rispetto a quello di marca renziana delle scorse politiche, che era crollato al 20,8%, e abbia recuperato circa 32 mila voti pari ad un 9,3%, unitamente alla disfatta del M5S che ha fatto diventare il PD secondo partito nella Regione, ha fatto tirare un sospiro di sollievo alla "sinistra" borghese, immaginando già future rivincite. Ma la realtà è che il recupero del "centro-sinistra" è dovuto solo all'effimera accozzaglia di liste messe insieme da Zedda, perché il PD non soltanto perde qualcosa come 55 mila voti rispetto alle precedenti regionali, ma ne perde oltre 33 mila anche rispetto alle politiche di appena un anno fa, scendendo al 13,5% dei voti validi, pari al 6,5% degli elettori. Semina dunque nuove illusioni elettorali "il manifesto" trotzkista, quando con l'editoriale di Norma Rangeri, rallegrandosi per "l'aumento dell'affluenza che supera il 50%" e la "dignitosa sconfitta del centrosinistra con il 33%", si affretta a leggere nel voto sardo l'indicazione alla "sinistra" borghese ad "unire le forze nel faticoso e difficile percorso di risalita", forse già immaginando la successiva vittoria di Zingaretti alle primarie del PD.

La disfatta del M5S

Chi invece in Sardegna ci ha lasciato letteralmente le penne è il M5S, che appena un anno fa aveva fatto il pieno di voti conquistando il 42,5% dei voti validi, e adesso si ritrova in mano appena il 9,7% (il 4,7% degli elettori!), mentre il suo candidato, Francesco Desogus, con l'11,2% non entra nemmeno in Consiglio comunale. Non è servito ad evitare il disastro nemmeno lo specchietto per le allodole del reddito di cittadinanza, come ha ammesso candidamente Desogus, lagnandosi per i mancati 126 mila voti, che sarebbero "bastati per vincere", di elettori sardi e relativi familiari che hanno fatto domanda per ottenerlo.

Ha un bel consolarsi il ducetto Di Maio dichiarando che a livello nazionale ciò "non cambia niente", che confrontare regionali e politiche è "come confrontare le mele con le pere", e che comunque il M5S entra per la prima volta nel Consiglio regionale della Sardegna. La verità è che la sua è una clamorosa disfatta, che lascia sul campo oltre 300 mila voti, pari a ben il 22% dell'elettorato che gli ha voltato le spalle. E comunque, anche se alle regionali del 2014 non si era presentato (ma solo perchè Grillo non aveva concesso l'uso del simbolo a causa delle liti intestine), alle europee di quello stesso anno il M5S aveva ottenuto il 30,5%, quindi la disfatta vale anche per allora.

Tant'è vero che dopo quest'altra devastante mazzata, dopo quella dell'Abruzzo, l'opposizione interna ha rialzato la testa, cominciando a mettere in dubbio la stessa leadership di Di Maio. Mentre quest'ultimo, che si è inchiavardato alla poltrona per i prossimi quattro anni, è pur dovuto correre ai ripari mettendo all'ordine del giorno per la prima volta il superamento dei due mandati e le alleanze con altre liste per le elezioni (per ora) locali, e la creazione di una vera e propria segreteria di fedelissimi per strutturare il movimento come un partito verticistico a tutti gli effetti.

Battuta d'arresto ma non inversione di tendenza

L'astensionismo ha giocato il ruolo preponderante in questa disfatta, come ha confermato anche l'Istituto Cattaneo analizzando i flussi elettorali sul voto per i governatori nei comuni di Cagliari e Sassari: i delusi del M5S passati all'astensione sarebbero infatti la maggioranza, con rispettivamente il 33% e il 27%. In misura minore sarebbero gli ex elettori del M5S passati al "centro-destra" (il 18% a Cagliari e il 33% a Sassari) e quelli "ritornati" al "centro-sinistra" (26% a Cagliari, città di Zedda, e il 15% a Sassari). Ora il M5S è ancora più succube del vincente Salvini, il quale già ne sta approfittando per aumentare il pressing sui temi che gli interessano, in particolare sulla Tav, sulla legittima difesa e sull'autonomia.

Per tutto quanto detto, pur registrando l'oggettiva battuta d'arresto in senso generale dell'astensionismo in Sardegna, noi non la consideriamo affatto un'inversione di tendenza, viste le varie e anche notevoli conseguenze che ha provocato sul quadro politico regionale e anche nazionale. Continuiamo quindi a sostenere e propagandare l'astensionismo, affinché assesti colpi sempre più devastanti ai partiti del regime neofascista, e con l'obiettivo di dargli un carattere anticapitalista e antistituzionale di sinistra, affinché il proletariato e le masse popolari si liberino delle illusioni elettorali, parlamentari e riformiste e si convincano della necessità della lotta per conquistare il potere politico e il socialismo.

SARDEGNA Regionali 2019 - Astensionismo provincia per provincia

CIRCOSCRIZIONE	REGIONALI SARDEGNA 24/2/2019					REGIONALI SARDEGNA 16/2/2014					RAFFRONTO 2019-2014	
	ELETTORI	% Votanti	Voti validi pond.	ASTENUTI	% Astenuti	ELETTORI	% Votanti	Voti validi pond.	ASTENUTI	% Astenuti	Differenza % Votanti	Differenza % Astenuti
CAGLIARI	490.698	55,7	265.282	**225.416**	45,9	492.139	51,6	243.428	**248.711**	50,5	4,1	-4,6
CARBONIA IGLESIAS	117.634	51,3	58.520	**59.114**	50,3	119.481	48,8	56.563	**62.918**	52,7	2,4	-2,4
MEDIO CAMPIDANO	88.147	51,8	42.978	**45.169**	51,2	91.800	46,9	40.167	**51.633**	56,2	4,9	-5,0
NUORO	140.195	53,5	73.097	**67.098**	47,9	143.863	57,1	80.433	**63.430**	44,1	-3,6	3,8
OGLIASTRA	52.808	54,3	28.172	**24.636**	46,7	53.365	55,7	28.563	**24.802**	46,5	-1,4	0,2
OLBIA TEMPIO	132.696	52,7	67.724	**64.972**	49,0	130.510	52,2	66.350	**64.160**	49,2	0,5	-0,2
ORISTANO	148.641	51,5	73.719	**74.922**	50,4	148.284	50,9	70.907	**77.377**	52,2	0,6	-1,8
SASSARI	293.281	54,9	155.958	**137.323**	46,8	294.962	55,7	158.364	**136.598**	46,3	-0,7	0,5
SARDEGNA	1.464.100	54,0	765.450	**698.650**	47,7	1.473.881	52,6	744.775	**729.106**	49,5	1,4	-1,8

CAMERA SARDEGNA 4/3/2018					
	ELETTORI	% Votanti	Voti validi	ASTENUTI	% Astenuti
SARDEGNA	1.368.471	65,5	869.000	**499.471**	36,5

La tabella mostra i dati dell'astensionismo a livello regionale e nelle 8 circoscrizioni elettorali in cui è divisa la Sardegna, per le elezioni regionali del 2019 e 2014, nonché l'astensionismo solo a livello regionale per le elezioni politiche del 2018.

Vengono fornite le percentuali dei votanti (voti validi+schede nulle e bianche) e degli astenuti (diserzione dalle urne+nulle+bianche) rispetto al corpo elettorale.

Siccome alla data in cui scriviamo i dati pubblicati dalla Regione Sardegna, aggiornati al 28/2/2019 non sono definitivi, poiché mancano ancora alcune sezioni da scrutinare, per quelle circoscrizioni non ancora complete il corpo elettorale è stato diminuito in ragione del rapporto sezioni scrutinate/totale, altrimenti l'astensionismo sarebbe risultato leggermente sopravvalutato. Lo stesso è stato fatto anche per le elezioni del 2014, dato che tuttora la Regione non ha pubblicato i dati completi.

Per i voti validi, siccome si votava col voto disgiunto, non era possibile prendere solo i voti dei candidati a governatore o solo i voti delle rispettive liste, dato che non coincidono quasi mai e non sempre i candidati hanno avuto più voti delle liste. Per cui è stato seguito il criterio di considerare, per ogni coppia candidato/lista, il voto più alto tra i due.

Per le due consultazioni regionali è presentato anche il raffronto 2019-2014, cioè la differenza percentuale dei votanti e degli astenuti, che mostra come il calo dell'1,8% dell'astensionismo a livello regionale sia in realtà il risultato di una certa variabilità dell'astensionismo tra le diverse circoscrizioni: per esempio si va da cali del 4,6% e del 5% come a Cagliari e nel Medio Campidano, ad un aumento del 3,8% nella circoscrizione di Nuoro, mentre nelle circoscrizioni Olbia-Tempio e Sassari l'astensionismo è sostanzialmente invariato

SARDEGNA Regionali 2019 e raffronti

REGIONALI 2019				REGIONALI 2014				RAFFRONTO 2019-2014			POLITICHE 2018				RAFFRONTO 2019-2018		
CORPO ELETTORALE 1.464.100 VOTI VALIDI LISTE 707.149 VOTI SOLO CAND. GOVERNATORE 54.005				CORPO ELETTORALE 1.473.881 VOTI VALIDI LISTE 682.032 VOTI SOLO CAND. GOVERNATORE 55.273							CORPO ELETTORALE 1.368.471 VOTI VALIDI LISTE E CAND. UNINOM. 869.000						
LISTE E CANDIDATI GOV.	VOTI	% su elettori	% su voti validi	LISTE E CANDIDATI GOV.	VOTI	% su elettori	% su voti validi	Differenza assoluta	Differenza % su elettori	Differenza % su voti validi	LISTE	VOTI	% su elettori	% su voti validi	Differenza assoluta	Differenza % su elettori	Differenza % su voti validi
ASTENUTI	**698.650**	**47,7**			**729.106**	**49,5**		**-30.456**	**-1,8**			**499.471**	**36,5**	**70,6**	**199.179**	**11,2**	
CHRISTIAN SOLINAS	**363.862**	24,9	47,8	UGO CAPPELLACCI	**292.395**	19,8	39,7	71.467	5,1	8,1	LISTE CENTRO-DESTRA						
LEGA SALVINI-SARDEGNA	**80.318**	5,5	11,4		**-**	-	-	-	-	-	LEGA + P. SARDO D'AZIONE	**93.771**	6,9	10,8	56.511	3,4	10,5
PARTITO SARDO D'AZIONE	**69.964**	4,8	9,9	PARTITO SARDO D'AZIONE	**31.886**	2,2	4,7	38.078	2,6	5,2							
FORZA ITALIA SA RDEGNA	**57.117**	3,9	8,1	FORZA ITALIA SARDEGNA	**126.327**	8,6	18,5	-69.210	-4,7	-10,4	FORZA ITALIA	**128.503**	9,4	14,8	-71.386	-5,5	-6,7
RIFORMATORI SARDI	**35.553**	2,4	5,0	RIFORMATORI SARDI LIB. DEM.	**41.060**	2,8	6,0	-5.507	-0,4	-1,0							
FRATELLI D'ITALIA-AN	**33.466**	2,3	4,7	FRATELLI D'ITALIA-CENTROD. NAZ.	**19.275**	1,3	2,8	14.191	1	1,9	FRATELLI D'ITALIA	**34.963**	2,6	4,0	-1.497	-0,3	0,7
SARDEGNA20VENTI-TUNIS	**29.201**	2,0	4,1		**-**	-	-	-	-	-		**-**	-	-	-	-	-
PRO SARDINIA-UDC	**26.075**	1,8	3,7	UDC E DEM. DI CENTRO	**51.923**	3,5	7,6	-25.848	-1,7	-3,9	NOI CON L'ITALIA-UDC	**12.584**	0,9	1,4	13.491	0,9	2,3
SARDEGNA CIVICA	**11.647**	0,8	1,6		**-**	-	-	-	-	-		**-**	-	-	-	-	-
FORTZA PARIS	**11.553**	0,8	1,6	MOVIMENTO SARDEGNA Z. FRANCA	**11.150**	0,8	1,6										
PARTITO UDS -UNIONE DEI SARDI	**7.800**	0,5	1,1	PARTITO UDS -UNIONE DEI SARDI	**17.728**	1,2	2,6	-9.928	-0,7	-1,5							
ENERGIE PER L'ITALIA – SARDEGNA	**3.473**	0,2	0,5									**-**	-	-	-	-	-
TOTALE LISTE CENTRO-DESTRA	**366.167**	25,0	51,8	TOTALE LISTE CENTRO-DESTRA	**299.349**	20,3	43,9	66.818	4,7	7,9	TOTALE LISTE CENTRO-DESTRA	**269.821**	19,7	31,0	96.346	5,3	20,8
MASSIMO ZEDDA	**250.641**	17,1	32,9	FRANCESCO PIGLIARU	**312.982**	21,2	42,4	-62.341	-4,1	-9,5	LISTE CENTRO-SINISTRA		-	-	-	-	-
PARTITO DEMOCRATICO SARDEGNA	**95.170**	6,5	13,5	PARTITO DEMOCRATICO SARDEGNA	**150.492**	10,2	22,1	-55.322	-3,7	-8,6	PARTITO DEMOCRATICO	**128.884**	9,4	14,8	-33.714	-2,9	-1,3
LIBERI E UGUALI SARDIGNA	**26.965**	1,8	3,8	SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTA'	**35.376**	2,4	5,2	-8.411	-0,6	-1,4	LIBERI E UGUALI (NON CENTRO-SX)	**27.235**	2,0	3,1	-270	-0,2	0,7
CAMPO PROGRESSISTA SARDEGNA	**22.460**	1,5	3,2	PARTITO DEI SARDI	**18.178**	1,2	2,7				+EUROPA	**17.030**	1,2	2,0			
NOI, LA SARDEGNA CON ZEDDA	**19.892**	1,4	2,8	ROSSOMORI	**17.980**	1,2	2,6						-	-	-	-	-
FUTURO COMUNE CON ZEDDA	**18.622**	1,3	2,6	CENTRO DEMOCRATICO	**14.451**	1,0	2,1				ITALIA EUROPA INSIEME	**4.456**	0,3	0,5			
SARDEGNA IN COMUNE CON ZEDDA	**17.480**	1,2	2,5	RIF. COMUNISTI IT. SINISTRA SARDA	**13.892**	0,9	2,0						-	-	-	-	-
CRISTIANO POPOLARI SOCIALISTI	**9.547**	0,7	1,4	UNIONE POPOLARE CRISTIANA	**11.639**	0,8	1,7				CIVICA POPOLARE LORENZIN	**3.144**	0,2	0,4			
PROGETTO COMUNISTA PER SARD.	**3.050**	0,2	0,4	ALTRE LISTE CENTRO-SINISTRA	**27.565**	1,9	4,0										
TOTALE LISTE CENTRO-SINISTRA	**213.186**	14,6	30,1	TOTALE LISTE CENTRO-SINISTRA	**289.573**	19,6	42,5	-76.387	-5	-12,4	TOTALE LISTE CENTRO-SINISTRA	**180.749**	13,2	20,8	32.437	1,4	9,3
FRANCESCO DESOGUS	**85.182**	5,8	11,2	MICHELA MURGIA	**75.981**	5,2	10,3						-	-	-	-	-
MOVIMENTO CINQUE STELLE	**68.758**	4,7	9,7	LISTE MICHELA MURGIA	**46.190**	3,1	6,8				MOVIMENTO CINQUE STELLE	**369.196**	27,0	42,5	-300.438	-22,3	-32,8
PAOLO GIOVANNI MANINCHEDDA	**25.481**	1,7	3,3	PIERFRANCO DEVIAS	**7.626**	0,5	1,0						-	-	-	-	-
PARTITO DEI SARDI	**26.095**	1,8	3,7	FRONTE INDIPEND. UNIDU	**4.772**	0,3	0,7						-	-	-	-	-
MAURO PILI	**17.570**	1,2	2,3	MAURO PILI	**42.236**	2,9	5,7	-24.666	-1,7	-3,4	PARTITO VALORE UMANO	**3.159**	0,2	0,4			
SARDI LIBERI	**15.141**	1,0	2,1	LISTE PILI MAURO	**37.059**	2,5	5,4	-21.918	-1,5	-3,3	CASAPOUND ITALIA	**7.645**	0,6	0,9			
ANDREA MURGIA	**13.901**	0,9	1,8	LUIGI AMEDEO SANNA	**6.085**	0,4	0,8				IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	**5.937**	0,4	0,7			
AUTODETERMINAZIONE	**13.525**	0,9	1,9	MOVIMENTO ZONA FRANCA	**5.079**	0,3	0,7				AUTODETERMINAZIONE	**19.307**	1,4	2,2	-5.782	-0,5	-0,3
VINDICE MARIO LECIS	**4.517**	0,3	0,6		**-**	-	-	-	-	-	PARTITO COMUNISTA	**5.301**	0,4	0,6			
RIFONDAZ.-COMUNISTI IT-SIN. SARDA	**4.276**	0,3	0,6								POTERE AL POPOLO	**7.885**	0,6	0,9	-3.609	-0,3	-0,3

La tabella mostra i risultati a livello regionale delle elezioni regionali 2019, confrontati con le precedenti regionali del 2014 e con le politiche del 2018.

Per calcolare le percentuali dei voti dei candidati a governatore sono stati considerati i voti validi solo governatore, per le percentuali delle varie liste e partiti solo i voti di lista. Mentre invece gli astenuti inseriti per le due regionali sono quelli risultanti dai voti validi ponderati (il voto più alto tra candidato e lista) già calcolati nella tabella sull'astensionismo.

I raffronti tra liste sono stati fatti solo tra liste ragionevolmente omogenee, come ad esempio Forza Italia, FdI, UDC, PD, Liberi e uguali, M5S, "Centro-destra" e "Centro-sinistra". Più altre liste locali minori, laddove presenti anche precedentemente, come Partito sardo d'azione, Riformatori sardi, UDS, lista Pili. Per la Lega, non presente alle regionali 2014, il confronto è stato fatto solo con le politiche, sommando insieme i suoi voti col Partito sardo d'azione, dato che nel 2018 i due partiti si presentavano nella stessa lista. Per LeU il confronto con le precedenti regionali è stato fatto con Sel. Il raffronto tra i candidati governatori di "Centro-destra" e "Centro-sinistra" è solo indicativo.

Per abuso d'ufficio e falso

FALCOMATÀ (PD), SINDACO DI REGGIO CALABRIA, A PROCESSO

Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà del PD e tutta la sua prima giunta comunale sono stati rinviati a giudizio dal gup Giovanna Sergi di Reggio su richiesta dei procuratori Dominijanni e Ignazzitto, per le vicende riguardanti l'assegnazione del "Grand Hotel Miramare'' all'imprenditore Paolo Zagarella, con le accuse di abuso d'ufficio e falsità materiali e ideologiche commesse da pubblico ufficiale in atti pubblici (vedi *Il Bolscevico* n. 35/2017).

Per i pm il sindaco, la sua prima giunta, il segretario comunale Giovanna Antonia Acquaviva e la responsabile del settore dei "servizi alle imprese'', Maria Luisa Spanò, avrebbero violato "i doveri di imparzialità, trasparenza e buona amministrazione" perché con l'assegnazione diretta all'associazione onlus "Il Sottoscala'' di Zagarella "omettevano di dare preventivo avviso pubblico per consentire a terzi di manifestare l'interesse per l'assegnazione dell'immobile".

Non solo, la stessa assegnazione sarebbe avvenuta in maniera scorretta con una delibera avvenuta il giorno successivo alla nomina di Zagarella a presidente dell'associazione, favorendolo platealmente attraverso "modalità e tempi di presentazione dell'istanza, assumendo nei suoi confronti l'impegno all'affidamento temporaneo dell'immobile prima della formale deliberazione di giunta".

Falcomatà e soci avrebbero tentato di retrodatare la delibera del 27 luglio 2015 al 16 luglio, per nascondere il fatto che Zagarella avesse già allora le chiavi del Miramare e non "per raccogliere elementi di valutazione per la successiva procedura ad evidenza pubblica" come è scritto nella falsa delibera ma, secondo i magistrati, "sulla base degli accordi assunti con il sindaco Falcomatà".

L'assegnazione temporanea dell'albergo di proprietà del comune, avvenuta prima dell'assegnazione pubblica e prima della pubblicazione della delibera sull'albo pretorio del comune, è quindi il "ringraziamento'' di Falcomatà a Zagarella per l'appoggio elettorale ricevuto alle primarie e alle comunali del 2014, nelle quali la segreteria del futuro sindaco era addirittura "ospitata'' proprio nei locali dell'associazione di Zagarella.

Oltre a Falcomatà e alle due dirigenti del comune, rinviati a giudizio lo stesso Paolo Zagarella e gli attuali ed ex assessori comunali Saverio Anghelone, Armando Neri, Rosanna Maria Nardi, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Agata Quattrone e Antonino Zimbalatti.

L'ex assessore di Falcomatà, Angela Marcianò, poi diventata sua accusatrice e rivale nella scalata al PD regionale, anch'essa coinvolta nell'inchiesta, sarà giudicata con il rito abbreviato.

Mentre le masse reggine vivono gli effetti devastanti anche dell'infame piano di rientro trentennale, che impedisce ogni tipo di investimento pubblico, per lo sfascio amministrativo e contabile del comune causato dal fascista mal-ripulito ex sindaco ed ex governatore regionale Scopelliti (oggi in carcere e alleato di Salvini), senza considerare le terribili condizioni economiche e sociali prodotte dal capitalismo e dalle sue crisi, Falcomatà non perde occasione per dimostrarsi in perfetta continuità mafiosa e antipopolare con i suoi predecessori.

La vicenda è l'ennesima prova provata che la sua è una giunta comunale borghese, neofascista e filomafiosa, come quelle dell'era di Scopelliti e compari, che opera in perfetta sinergia con la giunta regionale del filomafioso governatore regionale del PD Mario "palla-palla" Oliverio (confinato per corruzione a San Giovanni in Fiore dalla DDA di Gratteri) al servizio della borghesia e della 'ndrangheta.

Proprio nelle stesse ore della richiesta del rinvio a giudizio di Falcomatà, avviene la notifica della conclusione delle indagini (preludio al rinvio a giudizio) per l'ex presidente della provincia di Reggio (oggi Città Metropolitana), l'ex senatore, ex consigliere e assessore regionale ed ex sindaco di Siderno, il vecchio rottame corrotto e trasformista Pietro Fuda (passato da destra a "sinistra''), accusato di concorso esterno in associazione mafiosa perché avrebbe favorito da sindaco di Siderno la temibile 'ndrina dei Commisso, fin dalla sua elezione a sindaco nel 2015 e fino allo scioglimento per mafia del comune nel 2018.

Fuda, secondo la DDA reggina, sarebbe inoltre legato ad una loggia massonica segreta in odor di 'ndrangheta.

Queste vicende giudiziarie dimostrano, per l'ennesima volta, lo strapotere della 'ndrangheta nella regione più povera d'Italia ed il marciume delle forze politiche borghesi del regime neofascista, di destra e di "sinistra'', con e senza le stelle.

Il sindaco Falcomatà e il governatore Oliverio si devono dimettere al più presto, sono la vergogna della Calabria.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 6/3/2019 ore 16,00
ISSN: 0392-3886

Il narcisista e arrivista sindaco partenopeo cavalca il secessionismo fascio-leghista

DE MAGISTRIS VUOLE "L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA" PER L'INTERO MEZZOGIORNO E L'"AUTONOMIA TOTALE" PER NAPOLI

Con un post del 17 febbraio sulla sua pagina Facebook, Luigi De Magistris ha preso posizione sul progetto secessionista spacciato come "autonomia differenziata" per le tre regioni del Nord, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, che il governo nero Salvini-Di Maio sta portando avanti.

Ci si sarebbe aspettati una denuncia ferma, totale e coerente del palese tentativo del governo a trazione fascio-leghista di attuare l'autonomia fiscale ed economica delle regioni più ricche del Paese a danno delle regioni del Sud, cioè quella che giustamente è stata chiamata "secessione dei ricchi"; ma invece la denuncia, per il sindaco di Napoli, che pretende di parlare a nome di tutto il popolo del Meridione, è solo una frettolosa premessa per arrivare a teorizzare e cavalcare lui stesso il secessionismo fascio-leghista.

"Dicevate mai con la Lega ed ora volete anche svendere il Sud a Salvini! Il Governo sta minando l'unità nazionale per come sancita nella Costituzione nata dalla Resistenza", esordisce infatti il sindaco, con un'invettiva rivolta ai Cinquestelle e a quello che lui stesso definisce "il governo più nero della Repubblica". Ma subito dopo se ne esce con questa stupefacente richiesta: "Noi non ci limitiamo a denunciare questa vergogna politica ed istituzionale che conduce, ad esempio, a regionalizzare l'istruzione e realizzare la secessione dei ricchi dando potere assoluto alla politica - e non ai cittadini e alle città - che siede nelle lussuose poltrone delle Regioni beneficiarie. Noi rilanciamo con la sfida dell'autonomia dei popoli. Voi volete l'autonomia differenziata e noi da Napoli chiediamo l'autonomia totale".

Cioè, se abbiamo capito bene: le regioni più ricche del Nord, col sostegno del governo nero Salvini-Di Maio puntano in modo strisciante a trattenersi l'80% delle tasse e ad annettersi completamente la sanità, la scuola e l'università, i trasporti, le infrastrutture, la gestione dell'ambiente, il patrimonio storico e culturale e i fondi speciali, rompendo il vincolo di solidarietà con le regioni più svantaggiate e col rischio di aprire la strada ad una corsa all'imitazione da parte di altre regioni e frantumare irreversibilmente l'unità del Paese, e il megalomane sindaco di Napoli come risponde? Alzando la posta con la richiesta di "autonomia totale" della città di Napoli!

Referendum autonomisti stile Lega

Con quali risorse si sosterrebbe poi questa "autonomia totale", non è dato sapere. De Magistris dice soltanto, in verità in maniera alquanto vaga e confusa, che "stiamo riscattando Napoli con la cultura ed è in atto una rinascita senza precedenti, a breve entrerà a regime la criptomoneta partenopea, stiamo lavorando per la delibera finale di cancellazione del debito storico illegittimo che deriva da due commissariamenti di Stato, di cui siamo vittime e chiederemo di essere risarciti, il terremoto del 1980 e l'emergenza rifiuti prima che arrivassimo noi a bonificare dai rifiuti materiali e da quelli politici".

Ma lui non si cura di spiegare i contenuti concreti di questa sua oscura strategia, e tira dritto annunciando entro quest'anno "un referendum per la totale autonomia della Città di Napoli"; dal quale, rincara come se nulla fosse, "avremo così più risorse economiche, meno vincoli finanziari, più ricchezza, più sviluppo, meno disuguaglianze". Sembra di sentir risuonare in questa sua vana prosopopea la fastidiosa eco della voce di Di Maio quando dal balcone di Palazzo Chigi annunciava di aver "abolito la povertà", o quando annunciava "un nuovo boom economico" alle porte.

Ma il narcisista e arrivista De Magistris non svela il bluff, anzi alza ancor più la posta, annunciando che dopo il referendum per l'autonomia di Napoli "proveremo a realizzare, se lo vorranno anche le altre popolazioni del Sud, un referendum per l'autonomia differenziata dell'intero mezzogiorno d'Italia". E aggiunge: "Noi non siamo contro i popoli della Lombardia e del Veneto che hanno votato per l'autonomia. Siamo anche noi per l'autonomia".

Quindi, colui che si propone ai movimenti di lotta antifascisti e antirazzisti come il leader anti-Salvini, tanto da aver annunciato pubblicamente di aver dichiarato Napoli "città desalvinizzata", o ha perso la testa o si è completamente salvinizzato anche lui, visto che prima denuncia la Lega e il governo perché vogliono minare l'unità nazionale e svendere il Sud, ma poi finisce per chiedere un referendum per completare l'opera estendendo il disegno secessionista anche a Napoli e all'intero Meridione. Legittimando con ciò lo stesso sporco gioco di Salvini.

E poco importa che poi il sindaco di Napoli infarcisca questa sua falsa "alternativa" all'"autonomia differenziata" fascio-leghista, con una sequela di argomentazioni, tanto demagogiche quanto ridicole, secondo le quali la sua sarebbe, non si sa come, un'"autonomia per un'Italia unita, non contro come fate voi": "Da noi - annuncia con sprezzo del ridicolo e senza curarsi della stridente contraddizione - vinta la sfida, regnerà l'umanità, la giustizia sociale, la felicità. Voi governate con il rancore, noi governeremo con la fratellanza. Il Governo più nero - altro che giallo-verde - della Repubblica sarà travolto dalla ribellione pacifica per le autonomie del sole (sic) che i popoli del mezzogiorno guideranno, in prima linea, per un'Italia unita e coesa che valorizza tutte le autonomie e le differenze".

Verso il flop della lista DeMa?

Non si riesce a capire che cosa spinge De Magistris a inseguire a destra la Lega sul suo stesso terreno, proprio nel momento in cui si sta risvegliando nei movimenti di base, nei sindacati, nel mondo della scuola e della sanità, tra i giuristi democratici, l'allarme e l'opposizione allo sporco progetto secessionista mascherato dietro il "regionalismo differenziato". Un progetto che il governo cercava di far passare alla chetichella contando sul sostanziale consenso di quasi tutti i partiti rappresentati in parlamento, PD compreso.

Forse il narcisista e arrivista sindaco partenopeo è alla ricerca di nuovi bacini elettorali a destra, dopo che il suo progetto lanciato in pompa magna lo scorso 1° dicembre a Roma, cioè di riunire una lista di forze a sinistra del PD con cui presentarsi capolista alle europee, per poi puntare a Palazzo Chigi, sembra stia andando incontro ad un flop. Infatti proprio di recente, dalla coalizione che il suo movimento DeMa stava cercando di mettere insieme, si sono sfilati due componenti di peso, come Diem25 di Yanis Varoufakis e il movimento Italia in comune del sindaco di Parma Pizzarotti, che punterebbe invece a costituire insieme ai Verdi di Bonelli, +Europa della Bonino e Possibile di Civati, una lista ecologista ed europeista denominata Onda verde e civica.

Inoltre starebbe valutando di uscire anche Sinistra italiana di Fratoianni, che punterebbe a ricostituire un'alleanza col PRC di Acerbo, che detiene ancora il simbolo e consentirebbe di non dover raccogliere 180 mila firme in due mesi, per cercare un accordo con i Verdi per discutere la formazione di una lista "rosso-verde". Senza contare che anche l'alleanza con Potere al Popolo, che invece ha preso nettamente posizione contro il "regionalismo differenziato", sarà ancora più problematica di prima, dopo questa fuga a destra "autonomista" del leader di DeMa, che così rischia di restare un generale senza esercito.

ANCORA NESSUN ACCORDO SUL PREZZO DEL LATTE.

Continuano le proteste delle pastore e dei pastori sardi

Si dimette il presidente del consorzio di tutela del pecorino romano dop. 48 milioni di aiuti al settore finiscono nelle tasche della grande distribuzione. Alcuni pastori indagati per "blocco stradale"

Dopo il fallimento del vertice con Salvini, 1.200 pastore e pastori sardi provenienti da tutta la regione, in una assemblea tenutasi a Tramatza in provincia di Oristano, hanno votato alcune loro proposte immediate per continuare la vertenza che li vede al centro delle proteste delle ultime settimane.

Il primo provvedimento deliberato è stata la richiesta di dimissioni "volontarie e irrevocabili" di tutti i membri dei consigli di amministrazione dei Consorzi di tutela del pecorino romano, del pecorino sardo e del Fioresardo, responsabili di non aver vigilato sul meccanismo che dalla produzione di latte arriva a quella dei formaggi, per terminare con la vendita al dettaglio nei supermarket.

Il primo a dimettersi è stato il presidente del consorzio di tutela della Dop del pecorino romano, Salvatore Palitta, che nelle sue dichiarazioni ha scaricato tutta la responsabilità sull'ultimo anello della filiera, la grande distribuzione, accusando quest'ultima del suo "strapotere contrattuale con le aste al ribasso".

A questo problema, tipico della filiera capitalista, si affianca però un secondo problema evidenziato dai pastori: "Palitta – e gli altri presidenti dei consorzi interessati - non ha impedito, come invece era suo dovere, che caseifici e cooperative di trasformazione superassero le quote assegnate, gettando sul mercato quantità di pecorino oltre ogni limite di ragionevolezza", andando ad ingolfare il mercato e creando quel meccanismo perverso del deprezzamento del formaggio e del conseguente scarico dei costi sul prezzo del latte.

Così è il capitalismo: i profitti, se ci sono, si accentrano in alto, mentre i costi e le perdite quando si verificano, colpiscono in basso, produttori diretti, o lavoratori in generale.

Nell'assemblea di Tramatza i pastori hanno rilanciato una richiesta di aumento da subito di 80 centesimi al litro sul prezzo del latte, (contro i 72 proposti dal tavolo di 15 giorni fa), e una serie di condizioni ben fissate per arrivare a un euro a fine anno, mantenuto dunque come obiettivo finale della lotta, seppur gran parte dei pastori avrebbero voluto tenere la posizione originaria di "un euro subito". La piattaforma, dopo una discussione molto accesa, è stata votata all'unanimità, dimostrando la compattezza del movimento.

Il categorico rifiuto di Assolatte

Appena rese pubbliche le nuove rivendicazioni dei pastori, Assolatte, l'associazione degli industriali che trasformano il latte, al tavolo di filiera convocato dal Ministro leghista Centinaio, ha nella sostanza respinto tutte le richieste.

Nel vertice, disertato sia da Federdistribuzione (grande distribuzione), sia dai pastori, il presidente di Assolatte ha fissato il prezzo massimo a 72 centesimi, intimando che se i pastori non fermeranno le proteste, i blocchi stradali e gli sversamenti di latte per strada, non ci saranno altre trattative.

Siamo dunque ben lontani dalla "soluzione in 48 ore" proclamata dal borioso ducetto leghista Salvini!

Continuano le proteste scatta la repressione del governo

Intanto, nell'isola si sono verificate altre proteste con blocchi stradali, autocisterne assaltate ed ancora migliaia di litri di latte sversati.

Nel Nuorese, a Torpè, in una struttura comunale generalmente usata come seggio elettorale, è stato rinvenuto un ordigno inesploso accompagnato dalla scritta "No voto per i pastori".

Il giorno delle elezioni, domenica 24 febbraio, i prefetti sardi hanno rinforzato la vigilanza ai seggi e le operazioni di voto si sono svolte senza particolari tensioni; nonostante ciò le proteste non si sono fermate e al mattino, intorno alle 8.30 nelle vicinanze di Orune sulla strada Statale 389, due individui armati di fucile e a volto coperto hanno preso d'assalto un'autocisterna diretta ad un caseificio costringendo l'autista a versare in strada il latte che trasportava.

Sei allevatori risultano indagati dalla procura di Lanusei (Nuoro) con l'accusa di aver bloccato il porto di Arbatax, in Ogliastra, il 12 febbraio scorso quando la protesta causò quel giorno il rallentamento dell'imbarco sulla nave di linea in partenza per Civitavecchia.

In totale ad oggi si contano oltre dieci allevatori accusati di "blocco stradale", reintrodotto come reato dal decreto sicurezza del ducetto Salvini, oltre ad altri reati quali violenza privata, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale.

Giovedì 28 febbraio, in una nuova assemblea sempre a Tramatza, i pastori sardi hanno confermato la sospensione della protesta con le modalità dello sversamento del latte in strada; allo stesso tempo non escludono però nuovi modi per farsi sentire e chiedere un prezzo più alto per il prodotto del loro lavoro.

Durante quest'assemblea, molti partecipanti hanno denunciato la "sparizione" di politici ed esponenti del governo nazionale e regionale che prima del voto facevano la fila per manifestare solidarietà e appoggio alla battaglia degli allevatori; gli risponde il Ministro Centinaio che, irritato, sostiene che "Tutta la politica da destra a sinistra sta lavorando per loro indipendentemente dalle elezioni regionali!".

Contestualmente l'assemblea stessa ha dato pieno mandato a una delegazione per proseguire le trattative nel secondo appuntamento fissato nella prefettura di Sassari il 7 marzo per trovare un accordo tra allevatori e industriali caseari.

Intanto il due marzo a Pisa, venti pastori di origine sarda, proprietari di allevamenti nel volterranno, nella Val di Cecina e nella Val d'Orcia, insieme ad altri provenienti da Umbria e Lazio, si sono riuniti in presidio per esprimere solidarietà ai pastori isolani e hanno versato latte in piazza Vittorio Emanuele I, dichiarando che "Quella dei pastori sardi non deve essere una lotta isolata", dimostrando che molti allevatori in tutta Italia stanno attraversando da tempo una situazione particolarmente difficile per le stesse cause.

Il vero nemico è il capitalismo e il governo che lo sostiene

Una protesta che rimane comunque destinata a riaccendersi poiché nella sostanza, nessuna delle richieste dei pastori è stata soddisfatta; anzi, ad oggi l'unico dato certo è che i 48 milioni di euro stanziati dalle istituzioni per acquistare le eccedenze di formaggi, finiranno per ingrossare le tasche già gonfie della grande distribuzione.

Il resto, su tutto il rialzo dei prezzi del formaggio e conseguentemente del latte fino all'euro richiesto, è del tutto ipotetico; lontane sono anche le aperture di altri mercati paralleli che si faticano ad individuare.

Per quanto riguarda poi l'obiettivo della stabilità del mercato con il prezzo del latte livellato verso l'alto, ben difficilmente ciò si potrà realizzare in un sistema economico e con un mercato di tipo capitalistico.

Il liberismo favorisce prevalentemente i profitti dei grandi commercianti e della borghesia in generale, e non tiene contro dell'origine della filiera, cioè di coloro che producono le materie prime, in questo caso gli allevatori, schiacciandoli di fatto, anche se essi producono effettivamente l'unico bene indispensabile col quale si arricchisce la borghesia, in questo caso i trasformatori del latte e, soprattutto, le grandi catene di distribuzione.

Per risolvere le loro problematiche in modo definitivo, i pastori, così come tutta la classe operaia, devono unire la loro lotta specifica alla più generale battaglia per il socialismo, poiché perdurando il capitalismo essi potranno solo mettere delle parziali "toppe" in un continuo peggioramento delle proprie condizioni, senza però riuscire a mettere fine ai loro problemi sociali ed economici.

Intervento al dibattito a Rignano sull'Arno su foibe e revisionismo storico

CHIAVACCI: NON CEDIAMO AL TENTATIVO DI EQUIPARARE LE VITTIME DEL FASCISMO CON QUELLE DELL'ANTIFASCISMO

Impegniamoci di più per creare un largo fronte unito antifascista, con l'Anpi in testa, che si mobiliti

Pubblichiamo di seguito l'intervento integrale, pronunciato in sintesi dal compagno Enrico Chiavacci in occasione di un incontro che si è tenuto sabato 23 febbraio a Rignano sull'Arno (Firenze), organizzato dalla sezione Anpi di Rignano-Reggello in collaborazione con l'Istituto Storico Toscano della Resistenza dal titolo "Storia del confine orientale nel '900: nazionalismi, regimi totalitari, identità e memoria".

Relatori all'iniziativa, Eric Gobetti, dottore di Storia dell'Europa Orientale e Filippo Focardi, professore di Storia contemporanea dell'università di Padova.

Chiavacci è intervenuto per conto della sezione Anpi di Rufina della quale è vice presidente, con l'obiettivo di attualizzare le conseguenze direttamente derivanti dall'istituzione della "Giornata del ricordo" del 10 febbraio, un cavallo di troia per la riabilitazione del fascismo del quale si è a lungo parlato negli interventi dei relatori che, con varie sfumature, hanno entrambi sia contestualizzato gli eventi legati alle "foibe" e ridimensionato il fenomeno, sia dettagliato il percorso istituzionale e bipartisan *che ha portato al processo quasi completato, di riabilitazione del fascismo, anche di quello di tipo mussoliniano.*

In Italia ogni 10 febbraio si ricordano le foibe e l'esodo degli italiani di Istria e Dalmazia.

Così si esprimeva all'indomani dell'istituzione della "Giornata del ricordo", Angelo Del Boca, partigiano e primo storico italiano che ebbe il coraggio di denunciare le atrocità compiute dalle truppe italiane nella zona slovena della Jugoslavia e nelle colonie: "Questo 'giorno del ricordo', così come viene celebrato dal 2004, è una sorta di triste compromesso che non ha alcun fondamento storico, dimenticando che le foibe e l'esodo dei giuliano-dalmati costituiscono una diretta eredità del ventennio fascista e dell'occupazione italiana dei Balcani durante la Seconda guerra mondiale". Ed ancora: "Questa commemorazione è una battaglia strumentale della destra che si pone in contrapposizione alla Giornata della Memoria alla quale anche i partiti di sinistra si sono adeguati per non lasciare il monopolio assoluto all'altra fazione. Il revisionismo (storico, nda) in Italia ha fatto grandi progressi".

Questa posizione fece gridare quasi allo scandalo, poiché nella sostanza minava alle fondamenta quel progetto di omologazione e di "Memoria Condivisa" che nascondeva.

Parole che come sezione di Rufina abbiamo fatto nostre attraverso alcuni comunicati diffusi agli iscritti e alla stampa negli scorsi anni.

Ecco dunque che per noi approfondire e parlare oggi di foibe, esodo e storia dell'occupazione fascista oltre i confini di Nord Est, vuol dire rendere più attuale la consapevolezza che quelle atrocità, nessuna esclusa dal contesto, non si debbano più ripetere.

È impossibile però avere un quadro chiaro e completo se non si ripercorre la storia del Novecento a partire da quando l'Italia, vincitrice nella Prima guerra mondiale, ingloba nel proprio territorio 327 mila sloveni e 152 mila croati, e anziché scegliere la strada del rispetto per le minoranze, sceglie quella dell'assimilazione forzata e brutale basata sull'annientamento del popolo slavo.

Nessuna punizione ai criminali fascisti

Non uno solo dei generali italiani che hanno operato nei Balcani, tra il 1941 e il 1943, ha pagato per i suoi crimini. Così come nessun generale o gerarca fascista ha pagato per le stragi, le deportazioni, l'uso dei gas in Etiopia e in Libia. Alcuni di costoro, anzi, hanno avuto incarichi ed onori dagli stessi governi della Repubblica, nata dalla Resistenza.

Infatti, chi sperava in una "Norimberga italiana" è rimasto deluso; Roma nel dopo guerra assunse la deprecabile decisione di non consegnare a paesi stranieri i criminali di guerra. Soltanto Belgrado ne aveva richiesti 750.

Gli eventi legati alle foibe si inseriscono dunque in questo quadro dei soprusi perpetrati dall'occupazione fascista e della lotta di Liberazione dal nazifascismo che ne seguì.

È giusto esprimere rispetto per le vittime innocenti causate da tutte le guerre e in misura drammatica dalla Seconda guerra mondiale di esclusiva matrice nazifascista; dobbiamo però sottolineare che tra le scelte per cui ognuno poteva optare in quel periodo estremamente difficile, quella fatta a favore dei regimi nazifascisti, in prima linea o a fianco, era quella sbagliata.

Cosa sta accadendo oggi?

Oggi non ci stupisce l'arringa di Salvini che lo scorso 4 febbraio, in una polemica esplosa a seguito di un convegno a Parma sulle Foibe al quale ha partecipato (come fa da 14 anni) anche la sezione locale dell'Anpi, ha sostenuto che "È necessario rivedere i contributi alle associazioni, come l'Anpi, che negano le stragi fatte dai comunisti nel dopoguerra (…) Mi fa schifo chi nega, ancora oggi, lo sterminio di migliaia di italiani da parte dei comunisti… la Storia non si dimentica, onore ai nostri morti".

Onore a tutti dunque, senza distinzione alcuna.

Una posizione opportunista, scorretta e aggressiva, immediatamente sostenuta da tutta la destra, istituzionale e non.

L'Anpi nazionale, giocando esclusivamente in difesa, ha replicato immediatamente a Salvini, con una posizione a dir poco "leggera", a mio avviso, e molto discutibile nel merito, sulla quale potremo a lungo discutere su chi essa accrediti nella sostanza; di certo mi trova profondamente discorde ciò che è accaduto l'indomani, il 10 febbraio a Jesolo, dove la sezione locale Anpi ha partecipato in maniera attiva all'inaugurazione di un monumento a tutte (e sottolineo tutte) le vittime delle foibe.

L'11 di febbraio al ministero del Lavoro è addirittura giunta da Fratelli d'Italia una proposta per bloccare l'erogazione delle pensioni ai cittadini che è stato il principale pilastro assieme al revisionismo storico, nel tentativo di far comparire tutti uguali i morti del fascismo e dell'antifascismo, anche da un punto di vista morale oltreché, appunto storico.

Così facendo rischiamo di essere noi stessi complici di questo disegno di riabilitazione a tutto tondo del fascismo. Se non ci sono differenze, allora non c'è giusto o sbagliato e tutte le guerre, siano esse di prevaricazione, di sterminio, di ingerenza, di offesa oppure di Liberazione, diventano uguali.

Berceto (Rufina), 25 Aprile 2016. Il compagno Enrico Chiavacci interviene per conto della sezione ANPI di Rufina all'iniziativa per la commemorazione delle vittime della strage nazi-fascista del 17 aprile 1944 davanti al casolare teatro del criminale avvenimento (foto Il Bolscevico)

P.N.F. - Comando Squadristi - Dignano

Attenzione!

Si proibisce nel modo più assoluto che nei ritrovi pubblici e per le strade di Dignano si canti o si parli in lingua slava.

Anche nei negozi di qualsiasi genere deve essere una buona volta adoperata

SOLO LA LINGUA ITALIANA

Noi Squadristi, con metodi persuasivi, faremo rispettare il presente ordine.

GLI SQUADRISTI

Lo sciovinismo fascista su Istria e Dalmazia di oggi ha i suoi precedenti nell'annessione italiana dei territori della Slovenia e della Croazia e nella forzata e violenta "italianizzazione" dei territori come dimostra questo volantino fascista

È adeguandosi nella sostanza che si presta il fianco al tentativo di screditare la Resistenza e l'antifascismo e nel contempo non si contrasta il tentativo ormai quasi completato di riabilitare sia il fascismo mussoliniano, sia il neofascismo di formazioni quali CasaPound, Forza Nuova e simili, che vengono così "accreditate" come forze politiche al pari delle altre e con uguali diritti.

Vi sembra normale che dieci giorni fa, per concludere il suo intervento alla foiba di Basovizza, il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani abbia detto: "Viva Trieste, viva l'Istria italiana, viva la Dalmazia italiana, viva gli esuli italiani, viva gli eredi degli esuli italiani, evviva coloro che difendono i valori della nostra Patria".

Viste le polemiche suscitate, per l'opinione pubblica un fatto del genere non è ancora del tutto "normale", ma se tacciamo, presto lo sarà.

Ecco dove siamo arrivati. Per attaccare l'antifascismo e cancellarne i baluardi ogni pretesto è buono, anche travisando vigliaccamente posizioni e fatti, come da consueta pratica fascista.

Oggi è interessante essere qui ad informarsi; dovremmo però approfondire ancora, e avere il coraggio di esaminare e verificare nuovi studi e nuove ricerche che gettano più di un'ombra sulla vicenda foibe rispetto a come ci è stata presentata dalle istituzioni dell'ex Jugoslavia, partigiani e accusati di aver "perseguitato" genericamente "gli italiani" in quel periodo.

Stavolta la risposta della presidente dell'Anpi è stata finalmente determinata e condivisibile in pieno: "Questa richiesta è di straordinaria meschinità - ha detto Carla Nespolo - Stiamo assistendo ad un volgare tentativo di rovesciamento della Storia, per far dimenticare l'operato annessionista e razzista del fascismo e di Mussolini, condotto assieme all'alleato nazista, con aggressione della Jugoslavia, che nulla aveva fatto contro l'Italia".

Compagne e compagni dell'Anpi, amiche ed amici, antifasciste ed antifascisti, giovani.

Attenzione! Non possiamo accomunarci al qualunquismo e dai media dal 2004 ad oggi, anche se ciò comporta frizioni e attriti.

Non si tratta dunque di negare, ma di contestualizzare, approfondire e rispondere colpo su colpo in maniera chiara da un punto di vista storico ma anche morale.

Anche in questo, impariamo dai partigiani che seppero andare contro al pensiero comune dell'epoca, alla violenza dello Stato ed a tanto altro ancora.

Svolgendo il nostro compito e guardando all'oggi, da quel compromesso istituzionale che fu la "Giornata del ricordo", le cose sono di gran lunga peggiorate.

Abbiamo visto ogni anno i fascisti sventolare in piazza a Firenze, città Medaglia d'oro della Resistenza, come altrove, bandiere con svastiche e celtiche, inneggiare a gran voce gli aguzzini della Decima Mas e i vigliacchi franchi tiratori repubblichini, il tutto su spinta della destra e con la collaborazione della sinistra istituzionale che non l'ha mai impedito nonostante la XII Disposizione transitoria della Costituzione, e le leggi Mancino e Scelba.

Il razzismo e il fascismo sono ormai sdoganati ovunque e la responsabilità è di tutte le forze che in qualche modo hanno guidato il Paese negli ultimi 20 anni, nessuna esclusa.

E questo va detto senza timore, perché urge invertire la rotta! Non c'è più tempo.

È altrettanto evidente oggi non solo la complicità, ma anche la spinta che questo governo dà a questo tipo di cultura e di morale, dal nostro punto di vista inaccettabile e pericolosa.

Bannon a Collepardo

Oggi, senza risalto sui media, accade che a Collepardo, in provincia di Frosinone, una Fondazione privata si è aggiudicata un bando del ministero dei Beni Culturali per gestire la splendida abbazia medievale di Trisulti, al costo irrisorio (per il valore del bene) di 100.000 euro annui per 19 anni. Fin qui nulla di strano; il problema è che a contratto stipulato, è uscito il nome di colui che guida la fondazione, l'ex politico inglese Benjamin Harnwell, vicino a Bannon (l'ex guru di stampo fascista che ha portato alla vittoria Donald Trump in Usa).

Queste le parole di Harnwell: "Partiamo da qui per allargare le nostre idee a tutto il mondo. Trisulti diventerà la sede per difendere la civiltà giudaico cristiana nel mondo. Insegneremo i fondamenti del populismo e del nazionalismo poiché seguiamo la direzione in cui secondo noi sta andando il mondo".

Un misto dunque di misticismo, integralismo religioso e di fascismo dello stampo più ortodosso, nel quale è evidente sia il richiamo alla "Guerra Santa" dell'Occidente sia l'epico esoterismo che legava anche i gerarchi nazisti ai luoghi di culto medievale in Germania.

In risposta all'ennesima complicità o incapacità istituzionale, fortunatamente è sorto anche un fronte popolare pronto a lottare contro l'apertura di questa "Accademia" pericolosa ed oscura anche in chi la finanzia.

Grazie a questa mobilitazione l'autorizzazione non pare più così certa, e il 16 di marzo è stata convocata una marcia nazionale per chiedere al ministero la revoca della concessione.

Se schiveremo questa pallottola, il merito sarà delle persone che sono vigili e si mobilitano. O di chi altro?

Le istituzioni contro i Resistenti

Intanto a Roma, un mesetto fa, a pochi giorni dall'aggressione fascista ai giornalisti dell'"Espresso" e alla lettera di minacce a Mentana e tanti altri operatori dell'informazione firmata "Boia chi Molla" accompagnata da una svastica, sono arrivati 27 avvisi di garanzia a militanti antifascisti, rei di aver tentato e alla fine costretto all'annullamento un consiglio comunale straordinario che l'amministrazione capitolina 5 Stelle aveva concesso dopo il blitz di una cinquantina di militanti fascisti in comune per un fatto di cronaca – poi rivelatosi completamente diverso – accaduto nel 2017 al centro di accoglienza Tiburtino III.

Anche in questo caso il paradosso è il seguente: i fascisti premono con violenza, le istituzioni accettano, la polizia scorta i fascisti all'interno dei palazzi istituzionali sbriciolando quel che resta della Costituzione e tuttavia finiscono condannati quanti nella sostanza lottano per difenderla.

È inutile fare a gara a chi solidarizza prima coi giornalisti, twittando, se poi la pratica è questa!

Naturalmente noi abbracciamo i manifestanti condannati e li sosteniamo con forza.

Sempre a Roma, lo scorso 29 gennaio, l'assemblea comunale con i voti contrari di Lega e Fratelli d'Italia, ha approvato una mozione che intima lo sgombero immediato della sede nazionale di CasaPound (un palazzo di proprietà del demanio in zona Esquilino vicino a Termini), occupato dal 2003, con tanto di alloggi di pregio affittati a terzi.

Per chi vuole approfondire questa modalità di occupazione a profitto, c'è una interessante inchiesta dell'"Espresso" che vi fa luce. Una vergogna.

Salvini ha glissato sulla mozione sparando l'ennesimo "Me ne frego", sostenendo che questo sgombero non ha la priorità, compiacendo CasaPound di cui è ufficialmente alleato dal 2015.

Anche a Bari il GIP ha disposto la chiusura della sede di CasaPound.

Una sentenza storica poiché esprime contenuti politici circa la violenza dei militanti di questo movimento, e perché

SEGUE IN ***10ª***

28 febbraio 1921–2019

LA SCANDICCI ANTIFASCISTA CELEBRA IL 98° ANNIVERSARIO DELLE BARRICATE "LA PRIMA RESISTENZA"

Presenti il Comitato Antifascista della città e l'ANPI

"BASTA FASCISMO! BASTA RAZZISMO! NÉ MURI NÉ STECCATI!

□ **Redazione di Firenze**

Giovedì 28 febbraio ANPI Scandicci, Comune di Scandicci, associazioni dell'Avis, Croce rossa italiana, Pubblica assistenza Humanitas, La Racchetta e gli alunni delle classi terze medie della Fermi, Spinelli e Rodari hanno celebrato il 98° Anniversario delle Barricate di Scandicci presso la lapide posta sopra il ponte del fiume Greve e chiamato "Ponte 28 febbraio Barricate di Scandicci 1921".

Presente all'iniziativa il Comitato Antifascista di Scandicci che insieme all'ANPI per l'occasione ha prodotto un interessante segnalibro che riproduce il bellissimo graffito che il giovane artista Skim ha realizzato in una parete della sede Anpi di Scandicci e che rappresenta appunto "Le Barricate di Scandicci" con alcune frasi significative tra le quali "Dalle barricate di ieri, le radici della nostra Democrazia per un mondo multirazziale e multiculturale, senza muri né steccati. Basta fascismo, basta razzismo". Il segnalibro distribuito già nella giornata agli studenti e ai presenti sarà dato anche nelle piazze e nelle scuole della città. Durante la celebrazione è stata deposta una corona di fiori ed è intervenuto il sindaco Sandro Fallani (PD). Cantata "Bella Ciao".

La storia del nome del Ponte 28 febbraio 1921 nasce da una delle più drammatiche battaglie per la difesa della libertà; è in quel giorno che Scandicci mise in atto coraggiosamente "La Prima Resistenza" al fascismo. Nel tardo pomeriggio del 27 febbraio in via Taddea sede del sindacato ferrovieri e della federazione provinciale comunista, una squadraccia di camicie nere trucidò barbaramente Spartaco Lavagnini, segretario del sindacato ferrovieri e giovane comunista. Immediatamente tutta la città di Firenze insorse: vennero organizzati scioperi e bloccate le stazioni. I fascisti allora, per riprendere la situazione in mano, iniziarono incursioni nei comuni limitrofi, dirigendosi verso Scandicci, San Casciano, Montespertoli, Empoli, ecc., con l'intenzione di devastare le Case del Popolo e le sedi delle cooperative di mutuo soccorso, chiari simboli comunisti. A Scandicci, per difendere la città dalle incursioni delle camicie nere la popolazione e gli antifascisti scesero in piazza con indomito coraggio, innalzando delle vere e proprie barricate. La barricata più imponente fu proprio quella sul ponte del fiume Greve, chiamata anche "il trincerone". Ma i fascisti, peraltro armati e alloggiati nelle caserme, non tardarono ad arrivare e con cannoni e autoblinde sfondarono le barricate. In tal modo poterono crivellare e occupare il palazzo del Comune, prendere a cannonate Piazza Matteotti, devastare le sedi di sindacati e cooperative e rastrellare i dintorni casa per casa. Uno degli assessori della giunta socialista venne catturato, legato a un albero e picchiato. Decine di persone venero bastonate o "arrestate" e portate via.

La deposizione della corona commemorativa per il 98° Anniversario delle Barricate Antifasciste del 28 febbraio 1921. A destra i segnalibri realizzati per ricordare le Barricate del 28 febbraio 1921

La lotta per riappropriarsi della libertà e per la cacciata del fascismo e del nazi-fascismo ha visto la popolazione scandiccese non arrendersi mai fino alla vittoria con la gloriosa Resistenza.

La storia e lo spirito antifascista oggi devono essere necessariamente insegnate nelle scuole di ogni ordine e grado, la storia di Scandicci è solo un esempio di quello che è stato realmente il fascismo, in ogni parte del mondo, una barbarie dei popoli.

Quest'anno la celebrazione ha assunto un'importanza ulteriore per rimarcare i valori dell'antifascismo, visto che da maggio del 2018 a Scandicci è stata aperto il covo fascista e razzista di CasaPound che il Comitato Antifascista di Scandicci insieme all'ANPI chiedono alle istituzioni locali di chiudere. Su questo fronte la battaglia politica continua e occorre non abbassare la guardia perché Scandicci città della Resistenza deve continuare ad essere città antifascista e aperta all'accoglienza.

VERGOGNOSA PROPAGANDA FASCISTA DAVANTI ALL'ISTITUTO MARCO POLO DI FIRENZE

Sciogliere i gruppi fascisti

□ **Redazione di Firenze**

Nei giorni scorsi si è svolta una fascista e vergognosa diffusione davanti all'Istituto tecnico-liceale Marco Polo di Firenze da parte dei fascisti di Azione studentesca, movimento di destra legato a Casaggì.

I nuovi balilla con un volantino hanno attaccato l'istituto e il corpo docente perché propaganderebbero tra gli studenti l'accoglienza di immigrati con una sorta di "lavaggio del cervello" attraverso iniziative come: raccolta firme contro il dl Sicurezza, lezioni gratuite di storia e italiano, accoglienza di 40 adolescenti stranieri e spazi per lezioni all'aperto.

Mentre Alessandro Draghi, esponente fiorentino di Fratelli d'Italia, vanta che "Segnaleremo tutto al Provveditorato agli Studi, perché non è concepibile che in una scuola pubblica si tengano comizi contro un Ministro", ci sarebbe da sporgere denuncia agli organi competenti verso chi propaganda odio razziale, applicando la vigente Legge Scelba che recita: "Quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista".

La Cgil Flc in un documento ha espresso piena solidarietà agli insegnanti, lavoratori e studenti del Marco Polo, sottolineando "tutta la propria vicinanza nei confronti dei lavoratori e degli studenti della scuola in questione e, schierata da sempre a fianco di coloro che stanno dalla parte della Costituzione e dei suoi valori antifascisti e antirazzisti, rilancia la necessità di un impegno comune affinché il progetto costituzionale trovi piena e vera attuazione nella nostra società, anche - e soprattutto - dove vieta esplicitamente la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista (XII Disposizione)".

Pertanto la Flc Cgil di Firenze è pronta a sostenere in ogni modo il Marco Polo e tutte le scuole fiorentine: "esse rappresentano un importante presidio culturale ed educativo contro le politiche securitarie e xenofobe del governo, come hanno dimostrato aderendo in massa alla nostra recente campagna 'Un'ora contro l'indifferenza'".

Sulla vicenda è intervenuto anche il preside della scuola, Ludovico Arte, affermando "Ci hanno identificato come la scuola dell'accoglienza. Ma quelle cose che loro (Azione studentesca, ndr) considerano offese per noi sono dei valori" e annunciando che il 26 febbraio prossimo l'istituto ospiterà Pietro Bartolo, il medico che accoglieva i migranti a Lampedusa.

Noi marxisti-leninisti esprimiamo piena solidarietà a tutto il corpo docente e non del Marco Polo e alle studentesse e agli studenti che sono impegnati a portare avanti delle attività pro immigrati ispirate ai valori dell'antifascismo. Un esempio anche per gli altri istituti fiorentini.

Affinché Azione studentesca, Casapound o qualsiasi altra organizzazione che si richiama al fascismo trovi la strada sbarrata occorre anzitutto creare un largo fronte unito per buttare giù il governo nero Salvini-Di Maio che li protegge, sciogliere questi gruppi e vietare loro di fare propaganda fascista, razzista e xenofoba.

DALLA 9ª

ha preso a riferimento la legge Scelba inapplicata da decenni.

Speriamo che si concretizzi, e che sia un punto di partenza.

Creiamo un grande fronte unito antifascista

Ecco, queste sono le conseguenze nell'aver accettato, naturalmente in generale e di buon grado, la sostanziale parificazione fra l'antifascismo, valore essenziale dell'Italia "liberata", e il crimine fascista, oggi eletto a pensiero e non più a reato qual è anche per il nostro ordinamento giuridico.

Dunque, non facciamo ancora gli stessi errori. Invertiamo questa tendenza. Reagiamo tempestivamente.

Impegniamoci di più per creare un largo fronte unito antifascista, che si mobiliti, con l'Anpi in testa ma senza escludere nessuno considerato troppo "a sinistra" né quei partiti che in questi anni, pur potendo, non hanno fatto nulla ma oggi paiono disposti a far sentire la loro voce; ce lo diranno poi, il perché di questa vigliacca arrendevolezza in passato; glielo chiederemo una volta scampato questo nuovo tentativo di fascistizzazione del nostro Paese nella cultura e nella morale intrisa di intolleranza, di prevaricazione e di individualismo.

Sarebbe un errore frazionare il fronte che invece va unito. Un errore escludere gli uni o gli altri quando l'obiettivo è lo stesso.

Intanto potremmo iniziare dalle elezioni della prossima primavera, impedendo oltre alla propaganda, l'accettazione di liste chiaramente incostituzionali e neofasciste, anche se la prefettura, chissà per quale cavillo legale, le approverà ancora una volta. E noi dobbiamo gridare forte la nostra opposizione poiché altrimenti diventerà tutto normale, e come tale finirà per essere accettato senza fare una piega da tutti. (non da noi naturalmente!).

Disobbedire (forse, qualche sindaco già rivede la sua posizione) a proposito del decreto sicurezza, razzista è una buona cosa. Perché non potremmo respingere i fascisti nello stesso modo?

I provvedimenti di legge non sono "superpartes", mai. O sono giusti per la maggioranza della popolazione e per la cosiddetta "democrazia" che non sappiamo più cosa nella sostanza voglia dire, o sono sbagliati. A volte sono sbagliati in maniera evidente e minano le fondamenta delle più basilari regole di libertà, di uguaglianza e di giustizia sociale.

I partigiani si opposero a leggi profondamente sbagliate, antidemocratiche e liberticide. Prendiamo esempio da loro.

Buon lavoro a tutti e viva la Resistenza!

MARZO

8 – Sciopero globale delle donne indetto da Non una di meno contro la violenza di genere, le discriminazioni, le molestie e le disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro

8 - Slai Cobas per il Sindacato di Classe – Usi-Ait - Cobas-Confederazione dei Comitati di Base – Usb – Cobas - Comitati di Base della Scuola – Cub – Sgb – Sciopero generale dei lavoratori di tutte le categorie pubbliche e private in occasione della giornata internazionale delle donne

12 - FLC CGIL - CISL Scuola - UIL Scuola RUA – Alle 15,30 Sit-in unitari davanti a tutti gli Uffici scolastici provinciali per piano di assunzioni dei docenti, stabilizzazione dei docenti precari, per misure che risolvano la vertenza dei diplomati magistrali

15 - Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - Manifestazione a Roma dei lavoratori edili sardi per il rinnovo del contratto

15 – Organizzazioni studentesche e sindacali - sciopero nella scuola per lavoratori e studenti in concomitanza con la mobilitazione mondiale per il Global Climate Strike.

23 - Comitati, movimenti e associazioni – Tutti a Roma per la Marcia per il clima e contro le grandi opere inutili

25 – Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta Aereo – Sciopero del personale società/compagnie settore trasporto aereo per la situazione Alitalia, il cui esito non è affatto scontato, con circa 1.500 addetti ancora in Cigs

PAROLE D'ORDINE DEL PMLI PER L'8 MARZO 2019

1) L'8 Marzo / lo celebriamo / nelle piazze / che occupiamo
1) Sciopero / sciopero / sciopero globale/ violenze di genere / vogliamo fermare
2) Chi non salta / è con Pillon / chi non salta / è con Salvini
3) Rilancia la famiglia / patriarcale / ddl Pillon / è da affossare
4) Ddl Pillon / su affido e separazioni / va respinto / senza mediazioni
5) Femminicidi / stupri / maschilismo / frutti della famiglia borghese / e del capitalismo
6) Aborto libero / sicuro e gratuito / aborto libero / sicuro e gratuito
7) Fuori gli obiettori / dagli ospedali / giù le mani / dall'aborto
8) Donne / ragazze / protagoniste / tutte in marcia / per nuove conquiste
9) No violenza / no sfruttamento / donne in piazza / per il cambiamento
10) Lavoro stabile / prima condizione / per arrivare / all'emancipazione
11) Sessismo / razzismo / e fascismo / tutti figli del capitalismo
12) Lavoro / casa / diritti sociali / non vogliamo / leggi razziali
14) Decreto migranti / verbo di Salvini / va cancellato / come la Bossi-Fini
15) Via / via / via / fascismo e razzismo / spazziamoli via
16) Giù / giù / giù / governo Salvini-Di Maio / buttiamolo giù
17) Lavoro / lavoro / lavoro
18) Né flessibile / né precario / lavoro a tutte / pari salario
19) Per l'uguaglianza / e il cambiamento / un nuovo mondo / senza sfruttamento

Bella ciao

Questa mattina,
mi sono alzato,
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
Questa mattina
mi sono alzato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
o partigiano portami via
che mi sento di morir.
E se io muoio da partigiano
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù
in montagna
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
e seppellire lassù
in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
e le genti che passeranno
e diranno: "o che bel fior".

È questo il fiore del partigiano
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà.

Ed era rossa la sua bandiera
o bella ciao, bella ciao
bella ciao, ciao, ciao
Ed era rossa la sua bandiera
come rosso era il suo cuor.

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Orgoglioso di aver partecipato alla manifestazione nazionale contro il governo seguendo gli insegnamenti del Partito

Andrea Bartoli durante la manifestazione nazionale della CGIL a Roma del 17 giugno 2017 (foto Il Bolscevico)

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Sabato 9 febbraio ho partecipato alla manifestazione nazionale indetta da CGIL, CISL e UIL contro le politiche del governo che si è svolta a Roma. Insieme ad un compagno di lavoro abbiamo preso il pullman organizzato dalla CGIL del Mugello che è partito di buonora dalla Camera del Lavoro di Borgo San Lorenzo (Firenze). A bordo vi erano lavoratrici e lavoratori della Icap-Sira di Barberino, della Sabo di Vicchio, della Comesca e della Chi-Ma di Scarperia, della GF, della Fasep e del Comune di Borgo San Lorenzo, di Publiacqua, alcuni disoccupati e alcuni pensionati. Oltre, chiaramente, alla presenza di altri lavoratori del territorio mugellano.

Arrivati a Piazza della Repubblica a Roma, luogo di partenza del corteo, ho innalzato un cartello preparato ad hoc con la seguente parola d'ordine: "Non c'è il lavoro né la cancellazione della Fornero, non è una manovra del popolo". Oltre al cartello indossavo sul giubbotto le spille dei Maestri e del Partito. Il cartello, che ho innalzato per tutta la durata del corteo e poi in Piazza San Giovanni, ha riscosso l'attenzione ed il consenso di molti partecipanti afferenti alle organizzazioni sindacali presenti, senza distinzioni. Un partecipante della CISL mi ha chiesto di soffermarmi per poterlo fotografare e di ciò l'ho ringraziato. Un altro partecipante della CGIL si è complimentato più volte per il significato delle parole scritte. Inoltre il cartello è stato ripreso più volte da varie televisioni.

Arrivati in piazza San Giovanni ho ascoltato con attenzione i vari interventi che hanno preceduto quelli dei Segretari generali dei sindacati. Per motivi di tempo non ho potuto ascoltare Furlan della CISL e Barbagallo della UIL ma ho ascoltato attentamente quello del neo-segretario CGIL Maurizio Landini. Un intervento a mio parere molto deludente che non ha fatto altro che riprendere gli intendimenti espressi dal documento maggioritario all'ultimo Congresso: unità sindacale con CISL e UIL per arrivare al sindacato unico, difesa dell'Europa che deve essere riformata e, alla fine, un generico "se il governo non ci ascolta la mobilitazione continuerà." .

È stata una giornata per me molto proficua, con alcune lavoratrici e lavoratori ma anche funzionari del sindacato abbiamo affrontato e discusso argomenti riguardanti il lavoro, naturalmente, ma anche la politica nazionale e internazionale. A precisa domanda di cosa ne pensassi su ciò che sta accadendo in Venezuela ho risposto che, seppur con molti distinguo rispetto alle politiche perpetrate, il governo Maduro è quello legittimo e che l'altro personaggio è un golpista spalleggiato dagli USA. A tale affermazione mi è stato risposto in modo positivo da chi era nei pressi.

Giornata di lotta molto proficua alla quale ho cercato di essere presente in modo attivo e partecipativo. È chiaro che, come sempre, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza gli insegnamenti del Partito.

Avanti con forza e fiducia contro il governo nero, fascista, razzista e antioperaio Salvini-Di Maio!

W la classe operaia!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

DOVE SONO FINITI I SOLDI STANZIATI DAL GOVERNO PER L'AQUILA?

Quando si parla di terremoti, la parola fine non può mai essere scritta e ciò è ancor più vero quando si parla della città di L'Aquila. Qui, infatti, fra promesse e rinvii, gli anni stanno passando e ci sono intere aree che sarebbero dovute tornare funzionanti già da tempo ma che, invece, sono tutt'ora un cumulo di macerie.

È il caso della zona di S. Croce dove la ricostruzione è diventata una vera chimera. Gli abitanti si sentono traditi e umiliati da un'amministrazione che dava per imminente la demolizione delle case danneggiate e, addirittura che avesse già approvato il progetto di riqualificazione dell'area. "Ora pare che verrà bandito un concorso di idee per progettare i nuovi palazzi", nota tristemente una ex abitante della zona. Il tutto dopo "soli" dieci anni dal sisma!

Questo quartiere è oramai solo una zona deserta e c'è rabbia fra gli abitanti ai quali l'amministrazione aveva promesso mari e monti. La triste verità è che, per la città in generale, da questo punto di vista, si sta facendo poco o nulla. Il centro storico (se si eccettuano solo alcuni palazzi immediatamente a ridosso del corso), è praticamente rimasto così com'era il giorno della scossa; alcuni complessi sportivi, come il palazzetto dello sport, hanno visto i lavori fermarsi a causa della mancanza di fondi. Così come è successo al ponte di Belvedere, dove i fondi per i restauri sono del tutto insufficienti e di lavori non se ne parla. Ma dove sono finiti i soldi stanziati dal governo per L'Aquila?

Insomma, tutta la città risente di una mostruosa burocrazia e finché le cose rimarranno così le condizioni di vita, di lavoro e di studio degli aquilani non potranno certo migliorare.

Massimiliano - L'Aquila

L'Aquila Una immagine del sisma del 2009

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze -
Tel. e fax 055 5123164

Non facendosi condizionare dalle analisi costi-benefici propugnate dal governo

TENERE FERMA L'OPPOSIZIONE AL PROGETTO TAV

Proseguire la mobilitazione, partecipare alla manifestazione del 23 marzo a Roma

Torino, 8 dicembre 2018. Manifestazione dei NoTav. Piazza Castello gremita durante i comizi conclusivi. A sinistra si nota il cartello del PMLI a sostegno della lotta (immagine tratta dal video pubblicato sul sito NoTav)

□ Dal nostro corrispondente di Torino

Le insanabili contraddizioni del governo fascista e razzista Salvini-Di Maio si sono rese evidenti in queste ultime settimane con il riesplodere delle polemiche sulla questione TAV.

La questione è tornata di attualità a seguito delle manifestazioni SI TAV di Torino di novembre e di gennaio, organizzate dalle associazioni imprenditoriali e dalle categorie del settore interessate alla realizzazione di tale opera al solo scopo di accumulare profitti, ma anche a seguito della grande manifestazione di massa NO TAV organizzata in risposta l'8 dicembre a Torino.

Tutto questo ha avuto un seguito venerdì 1° febbraio con la visita di Salvini al cantiere della "Torino-Lione" a Chiomonte, in Val di Susa. Dopo avere incontrato le autorità locali e le maestranze impegnate nei lavori nel cantiere, il ministro degli Interni ha ribadito la sua posizione favorevole al TAV, pur prestando attenzione a non guastare i rapporti con gli alleati di governo pentastellati contrari (con molte ambiguità) all'opera.

Naturalmente Salvini ha subito fatto l'apologia della grande opera e dei relativi cantieri, dicendosi felicissimo di avere visitato i 7 km di tunnel e definendo il TAV "una cosa eccezionale", "una grande opera ingegneristica", "un miracolo italiano". Nelle dichiarazioni alla stampa successive alla visita al cantiere Salvini ha però mitigato la sua apologia del TAV dicendosi disponibile a mettersi a discutere con il M5S e riconoscendo che il progetto originario dell'Alta velocità è stato sovrastimato. Salvini ha poi negato l'esistenza di problemi ambientali legati alla presenza di amianto in quelle zone e nelle relative gallerie (circostanza questa tutta da dimostrare) e ha garantito la massima disponibilità a realizzare progetti che favoriscano un positivo impatto ambientale.

Il ministro degli Interni ha quindi concluso attaccando veementemente e in maniera scomposta e ingiustificata i manifestanti NO TAV che, legittimamente, lo hanno accolto in Val di Susa contestandolo.

Dal canto suo per il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli (M5S), si tratterebbe in realtà solo di duetremila Tir al giorno: cifra limitata se la si confronta con il fatto che, ad esempio, sulla tangenziale di Torino passano quotidianamente circa 60.000 mezzi pesanti. Partendo da queste considerazioni Toninelli ha affermato che la TAV non è un'opera indispensabile e la sua realizzazione produrrebbe risultati modesti in termini di traffico e ambiente.

In realtà, come sostenuto da molti attivisti NO TAV, anche il M5S non è su tale questione esente da colpe, avendo fin da subito ceduto alle direttive dell'alleato leghista e soccombendo in ogni battaglia in difesa del territorio.

In coincidenza con tali avvenimenti, martedì 5 febbraio il governo italiano, prima ancora di renderla pubblica e di presentarla al parlamento, consegnava all'ambasciatore francese a Roma e successivamente alla Commissione dell'Unione Europea per i Trasporti, l'Analisi costi-benefici sul collegamento ferroviario Torino-Lione, redatta su incarico del ministero dei Trasporti da un gruppo di lavoro presieduto dal prof. Marco Ponti e composto da esperti del settore: i professori Beria, Dufruca, Parolin e Ramella. L'Analisi veniva poi resa pubblica in data 11 febbraio.

Essa dà un parere totalmente negativo alla realizzazione dell'opera, stimando in 7 miliardi di euro il saldo negativo tra il costo di realizzazione della nuova linea ferroviaria e i suoi benefici. Tale risultato deriva, secondo l'Analisi, dalla somma di due componenti di segno opposto:

la prima, relativa ai flussi di merci, determina un effetto negativo pari a 463 milioni. Tale risultato è la conseguenza del fatto che lo spostamento modale dalla strada alla ferrovia sulla linea Torino-Lione risulta essere socialmente inefficiente. Il beneficio economico conseguente alla possibilità di instradare treni lunghi e pesanti sull'itinerario reso possibile dall'opera in esame risulta minore della perdita di accise e pedaggi che sussisterebbe se venisse data prevalenza al traffico su gomma.

La seconda, relativa ai passeggeri, determina un beneficio positivo pari a 1,3 miliardi. Considerando che i costi di investimento e gestione dell'opera assommano a 7,9 miliardi, la perdita di benessere, ossia la differenza tra costi sostenuti e benefici ottenuti, conseguente alla realizzazione dell'opera, risulterebbe pari a 7 miliardi.

L'Analisi è stata successivamente presentata alla Commissione Trasporti e Infrastrutture della Camera dei Deputati dal responsabile del gruppo di lavoro, il prof. Ponti, e dal prof. Francesco Ramella. Ponti ha evidenziato soprattutto la neutralità del gruppo di lavoro e del relativo parere, affermando che sono i numeri e i dati contabili a dimostrare l'onerosità del progetto, in particolare i dati di traffico e i costi di costruzione. Ramella ha sostanzialmente trattato le questioni tecniche contenute nell'Analisi, relative al saldo negativo del rapporto costi-benefici.

La presentazione dell'Analisi è stata naturalmente accolta con ostilità da tutte le forze politiche del regime neofascista, eccettuato il M5S, essendo tutte queste forze (da Fratelli d'Italia a Forza Italia, al Partito democratico) favorevoli al TAV. Accolta negativamente anche dalla Lega di Salvini, così come dal governo francese e dall'UE imperialista.

Occorre in proposito osservare che la lotta al TAV non deve attribuire eccessiva importanza a tale Analisi pubblicata dal ministero dei Trasporti. Come si può constatare dalla sua disamina, essa si basa solo su aridi dati tecnici e contabili e non su dati politici, dati non idonei a spiegare i reali motivi per cui ingenti masse popolari non solo della Val di Susa ma anche del resto d'Italia e d'Europa si siano in tutti questi anni ribellate alla costruzione di quest'opera. Motivi da ricercare principalmente: nella lotta ai padroni affaristi e speculatori che, anche in maniera illecita e con metodi mafiosi, hanno lucrato su quest'opera a danno delle popolazioni locali; nella difesa dell'ambiente dalla costruzione di un'opera che mette a repentaglio la sicurezza e l'integrità di interi paesaggi e di intere vallate; nei costi eccessivi e nei conseguenti enormi sprechi di risorse che la costruzione di tale opera comporta. Tutti motivi questi che da sempre hanno spinto il PMLI, con slancio e motivazioni corrette, ad appoggiare la lotta al TAV.

E proprio in questi giorni e in conseguenza di questi eventi il movimento NO TAV chiama a raccolta tutti in vista della manifestazione nazionale del 23 marzo a Roma in difesa dell'ambiente e contro le grandi opere.

Gli eventi precedentemente descritti hanno subìto un'ulteriore evoluzione.

In particolare, in data 20 febbraio, il governo ha presentato alla Camera dei deputati una mozione, firmata dai capigruppo di Lega e M5S, Molinari e D'Uva, che ha sostanzialmente bloccato l'opera, considerando l'ipotesi di ridiscuterla integralmente. La mozione precisa che il ministro dei Trasporti italiano e il suo omologo francese hanno firmato una lettera indirizzata alla società che ha l'incarico di gestire la costruzione dell'opera, la TELT Spa., per posticipare i bandi di gara relativi al tunnel di base.

In conclusione, la mozione impegna il governo a ridiscutere integralmente il progetto. Con tale mozione il governo intendeva quindi inizialmente rinviare la realizzazione dell'opera a un'epoca successiva, con l'intenzione di bloccarne i lavori fino a un periodo successivo alle elezioni europee del 26 maggio e di guadagnare quindi tempo per sanare le divergenze sorte sul punto tra Lega e M5S.

Il voto favorevole alla mozione è stato espresso dalla Lega e dal M5S. Naturalmente contrari i partiti favorevoli alla realizzazione dell'opera, ossia Forza Italia, il Partito democratico e Fratelli d'Italia. Insorgevano contro la decisione del governo anche tutte le associazioni imprenditoriali. Significativa è stata poi la reazione del presidente della regione Piemonte Chiamparino (PD) il quale ha affermato che se il blocco alla realizzazione del TAV voluto dalla mozione fosse stato posto in essere avrebbe chiesto al Consiglio regionale di indire una consultazione popolare in modo da dare ai piemontesi la facoltà di pronunciarsi liberamente.

Queste prese di posizione hanno messo sempre più in difficoltà il M5S e in particolare il suo capo politico Luigi Di Maio stretto fra gli attacchi delle forze d'opposizione favorevoli al TAV e una corrente interna al M5S da sempre contraria all'opera.

A complicare le cose per il M5S ha contribuito l'esito delle elezioni regionali in Sardegna di domenica 24 febbraio, con la sconfitta del candidato pentastellato Francesco Desogus e l'affermazione del candidato della Lega e del "centro-destra" Christian Solinas. Con questa sconfitta elettorale il potere contrattuale di Di Maio e dei Cinquestelle nei confronti della Lega è andato indebolendosi. Infatti Salvini ha subito ribadito nei confronti degli alleati la posizione della Lega favorevole alla TAV.

Questi eventi hanno indotto Di Maio a chiedere nei giorni successivi un vertice con Salvini per ridiscutere il progetto. Tale vertice si è effettivamente tenuto il 27 febbraio e ha visto la partecipazione di Salvini, di Di Maio e del presidente del Consiglio Conte. In particolare, nel vertice, il ruolo da protagonista è stato svolto da Conte intenzionato a chiedere di sbloccare nuovamente i lavori. Si è infatti deciso di ripresentare una seconda versione dell'Analisi costi-benefici.

Conte e il ministro Toninelli hanno nell'occasione incaricato il gruppo di lavoro di adattare i risultati della precedente versione al solo fronte italiano: di calcolare cioè spese e ricadute del TAV solo per quanto riguarda l'Italia e non considerando anche la Francia e l'UE.

Come ammesso anche dagli stessi componenti del gruppo di lavoro la differenza rispetto alla precedente analisi è sostanziale, con un saldo sempre negativo ma meno sfavorevole alla costruzione dell'opera. Secondo la nuova Analisi il saldo negativo scenderebbe da 7 miliardi a 3,5 miliardi. Ciò permetterebbe al governo di avvicinare le diverse posizioni contrastanti, fornendo il pretesto per riformulare la progettazione dell'opera.

In realtà questi cambiamenti di strategia e di linea sul TAV da parte delle forze di governo dimostrano solo il tentativo di salvaguardare le loro posizioni di potere sulla pelle delle popolazioni locali, da sempre in gran parte contrarie al TAV, anche se negli ultimi giorni sembra che lo stesso Conte sia tornato sui suoi passi e sia emersa all'interno del M5S una linea ancora nettamente contraria al TAV, espressa soprattutto dal ministro Toninelli, dai fondatori Grillo e Casaleggio e dalla base del movimento.

Il PMLI in proposito ha da sempre e con coerenza sostenuto le ragioni della lotta contro il TAV, ha sempre difeso le popolazioni locali contro i calcoli opportunistici e gli interessi del capitale e continuerà a partecipare attivamente a qualsiasi iniziativa e manifestazione contro la realizzazione di tale opera.

"La voce di Lucca" rilancia il documento del CC del PMLI "Viva la Terza Internazionale"

Il sito "La voce di Lucca" ha dato risalto al comunicato che dava notizia dell'approvazione da parte del Comitato centrale del PMLI e della pubblicazione su "Il Bolscevico" del documento "Viva la Terza Internazionale" in occasione del Centenario dell'Organizzazione del movimento comunista mondiale diretta da Lenin e Stalin. Silenzio vegognoso da tutti gli altri media

Richiedete

608 pagine

496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - **Tel. e fax 055 5123164**

Studentesse e studenti in corteo storico, partecipato e compatto a Catania nell'ambito della mobilitazione nazionale

"CONTRO TAGLI E NUOVA MATURITA', BOCCIAMO IL GOVERNO"

Il corteo sfila tra due ali di folla. Cantata "Bella Ciao". Tanti slogan contro Salvini, Di Maio, Bussetti e Renzi. Solidarietà e vasta propaganda del PMLI

UNA DELEGAZIONE DEI PASTORI IN LOTTA SI UNISCE AL CORTEO

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

In migliaia gli studenti che si sono dati appuntamento in piazza Roma con la parola d'ordine "Bocciamo il governo" e hanno stilato un documento di convocazione dello sciopero, distribuito negli istituti medie superiori di Catania e provincia. Gli studenti organizzatori hanno indetto diverse assemblee in preparazione dello sciopero dove hanno discusso i motivi dello sciopero: "Quattro miliardi di tagli all'istruzione (pubblica), un esame di maturità stravolto e ancora crolli nelle scuole, questo 2019 è cominciato con una serie di brutte notizie per noi studenti. Il nuovo esame di Stato, modificato e svuotato di contenuti, trasforma i maturandi in cavie da laboratorio e costringe i professori a una corsa contro il tempo per non arrivare impreparati; nel frattempo il governo Lega-Cinque stelle con la manovra inserisce tagli alla scuola per quattro miliardi di euro, una riduzione del 10% sulla spesa totale! Ancora una volta l'istruzione è sotto attacco.

Per obbedire all'Unione Europea si taglia su una scuola in ginocchio, mentre vengono salvate le banche e si spendono 64 milioni ogni giorno per le spese militari. Mentre questo governo razzista parla di 'sicurezza' le nostre scuole cadono a pezzi (un crollo ogni quattro giorni), come è successo a Torino, con il ferimento di una studentessa.... Scendiamo in piazza per chiedere il ritiro della nuova maturità, la cancellazione dei tagli e più fondi all'istruzione".

Il corteo combattivo si muove e sfila verso via Etnea, in testa lo striscione "Contro tagli e nuova maturità bocciamo il governo", segue un altro "Organizza la rabbia maturità in lotta", si gridano slogan "Siamo tutti antifascisti" ripresi da tutto il corteo, segue "Salvini-Di Maio il vostro non è il cambiamento ma sfruttamento", si canta "Bella Ciao". Si grida "Se crolla l'occupazione la colpa non è dell'emigrato ma del padronato".

Tanti gli studenti della provincia, un corteo così partecipato da tempo non accadeva. Tanti i cartelli con i volti di Salvini, di Maio, Bussetti, Renzi, tutti "bocciati" dagli studenti.

Due ali folla condividevano le rivendicazioni della lotta degli studenti. Il corteo fa sosta in piazza Stesicoro dove una delegazione dei pastori in lotta si unisce in solidarietà reciproca; viene fatta una protesta simbolica versando diversi contenitori di latte sulla strada. Uno studente universitario spiega: "Devo alla mia famiglia la mia formazione, che vive di pastorizia. Il mercato dei prodotti caseari e agricoli è stato livellato e affidato dalla concorrenza estera, il governo deve ascoltare il nostro disagio".

Un corteo storico nei numeri e nella partecipazione di nuove generazioni, figli della crisi e del disagio sociale specie del Meridione, con prospettive per questi giovani di disoccupazione, precarietà, emigrazione. E mentre il capitalismo nella sua fase imperialista in crisi vuole una scuola autoritaria, strettamente funzionale al modo di produzione capitalista, nella logica del mercato, scaricando la sua crisi con i tagli alla scuola pubblica.

Il PMLI ha portato la sua solidarietà alla lotta degli studenti tramite Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania. Il compagno che indossava il corpetto con il manifesto con Salvini-Di Maio in orbace, ha distribuito il volantino "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio", il volantino "Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI", il "Vademecum delle studentesse e degli studenti marxisti-leninisti" invitando gli studenti a scaricarlo in PDF dal sito www.pmli.it

La semina è stata fatta per far conoscere il marxismo-leninismo-pensiero di Mao che è l'antitesi di questo marcio sistema capitalista con coperture omertose da parte della "sinistra" borghese di cui fanno parte anche i falsi comunisti. Le studentesse e gli studenti hanno accolto con interesse i volantini e fotografato il manifesto del Partito, una nuova generazione aperta a nuovi orizzonti senza pregiudizi.

Catania 22 febbraio 2019. Corteo delle studentesse e degli studenti. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, diffonde il volantino "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" (foto Il Bolscevico)

Un aspetto della manifestazione studentesca a Catania. Sulla sinistra una studentessa tiene in evidenza un volantino del PMLI (foto Il Bolscevico)

Lettere
ilbolscevico@pmli.it - Fax 055 5123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Viva la Terza internazionale discrimine fondamentale per gli autentici marxisti-leninisti

Ottimamente "Il Bolscevico" numero 8, pubblicando il Documento ad hoc del Comitato centrale del PMLI, ricorda il Centenario della Terza Internazionale, fondata da Lenin e portata avanti dopo la sua scomparsa in maniera determinante e assolutamente necessaria, da Stalin.

Bellissimo già l'inizio, che ricorda la Prima Internazionale, fondata da Marx ed Engels per combattere le deviazioni anarchiche. Ci fu poi la Seconda Internazionale, fondata dal Maestro Engels (Marx era purtroppo scomparso già nel 1883).

Detto appunto della magnifica ricostruzione della storia della Terza Internazionale, sottolineo le parole del Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nel Rapporto al II Congresso del PMLI, tenutosi dal 6 all'8 novembre 1982 e citato sempre su "Il Bolscevico" n.8, "la quarta fase (si intende: dopo la Prima, la Seconda, la Terza Internazionale) è stata inaugurata da Mao con la lotta contro il revisionismo moderno... Egli fa il bilancio storico della dittatura del proletariato, lancia, dirige, conduce alla vittoria la Grande Rivoluzione culturale proletaria in Cina che è l'applicazione concreta di questa nuova teoria marxista-leninista, indica i lineamenti di fondo della linea generale del movimento comunista internazionale...". È veramente una sintesi memorabile, quella del compagno Scuderi: dopo la lezione fondamentale di Marx ed Engels, dopo l'inveramento della stessa attraverso l'opera teorica e pratica di Lenin (che è da leggere per intero, compreso "Marxismo ed empiriocriticismo"), dopo l'opera fondamentale di Stalin quale stabilizzatore e difensore del marxismo-leninismo contro i revisionisti interni ed esterni all'URSS (i "Principi del leninismo"), arriva la titanica opera di Mao che, in mezzo a difficoltà non meno grandi di quelle di Lenin e Stalin nella Russia stalinista, riesce a vincere il giogo giapponese, a combattere vittoriosamente la lotta di classe in Cina, instaurando la Repubblica Popolare Cinese.

Ritengo altresì necessario leggere e rileggere l'importantissimo Messaggio augurale del CEIC a Stalin per il suo sessantesimo compleanno, datato 18 dicembre 1939, pubblicato in quello stesso numero de "Il Bolscevico" come corredo al Documento del CC del PMLI sul Centenario.

Viva la Terza Internazionale, discrimine fondamentale per gli autentici marxisti-leninisti.

Eugen Galasso - Firenze

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
- 50142 Firenze -
Tel. e fax 055 5123164

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL MUGELLO (FIRENZE) DEL PMLI

Basta ritardi e cancellazioni dei treni sulla linea ferroviaria Faentina!

Ritardi, soppressioni di corse, riscaldamento che non funziona bagni senza acqua e chi più ne ha più ne metta: ecco lo stato dei treni sulla linea ferroviaria Faentina. Questi problemi sono cronici dalla riattivazione della linea, venti anni fa ormai, ma non possiamo non rilevare che negli ultimi tempi vi è stato un netto peggioramento del servizio, al di là dei ritardi di questo mese dovuti alla riparazione del ponte alla stazione di Campomigliaio.

Da decenni i treni e le linee regionali sono stati penalizzati mentre sono state favorite le linee dell'Alta velocità rivolte ad una clientela ricca e privilegiata. Per cui, stazioni abbandonate a se stesse, guasti ai locomotori, treni vetusti con ancora in servizio le vecchie littorine ALn 668 mentre, secondo le promesse della Regione, dovevano già essere tolte dal servizio da anni; linea con un binario solo con relativi scambi tra treni che richiedono tempi lunghi.

Dei 31 milioni di euro dell'elettrificazione della linea assegnati proprio alla Faentina, come compensazione dei danni causati dal passaggio della TAV, che possono rappresentare una svolta per la sua messa in efficienza, non se ne sa più niente; a fine 2017 sembravano miracolosamente essere stati "ritrovati" ma subito dopo sono stati dirottati in buona parte da ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Regione Toscana, RFI e con l'avallo dei sindaci mugellani, sopratutto verso opere stradali, come l'eliminazione dei passaggi a livello in particolare in Val di Sieve. Non si deve fare una guerra tra le due zone, sarebbe una cosa stupida, ma questi soldi, assegnati per la linea Faentina e che interessano i comuni mugellani, non è giusto che siano utilizzati per tappare un'altra falla quale i passaggi a livello per i quali, in tutti questi decenni i nostri amministratori non hanno avuto la volontà politica di porvi rimedio. Passaggi a livello che comunque, con altri stanziamenti, vanno eliminati perché provocano l'aumento dell'inquinamento nelle zone dove sono ubicati e notevoli disagi alla popolazione.

Insomma, "l'impegno profuso dalla Toscana sulle ferrovie regionali", sbandierato dall'assessore regionale ai trasporti Vincenzo Ceccarelli del PD, a commento del rapporto "Pendolaria" di Legambiente, non si è proprio visto sulle due linee ferroviarie che collegano il Mugello a Firenze, almeno se non si vuole far finta di non vedere i disservizi, come sembra fare in questi mesi Trenitalia che non sta riconoscendo agli abbonati della Faentina neanche quella briciola di risarcimento rappresentato dal cosiddetto "Bonus":

La Faentina, che serve per il trasporto verso Firenze della popolazione, in particolare di lavoratori e studenti ma anche dei turisti presenti in zona o che si recano in Romagna o viceversa, come d'altra parte la linea ferroviaria via Pontassieve, deve essere potenziata nel materiale rotabile, nella linea stessa e nel numero di corse, da estendersi anche nei dopo cena in special modo nei giorni di sabato e domenica per il trasporto dei giovanissimi, il cosiddetto "Treno dei giovani". Deve rappresentare una risorsa per le nostre zone invece, alla Regione Toscana guidata dal "centro-sinistra" da cui questo servizio dipende, al governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, a Trenitalia e a Rete Ferroviaria Italiana, interessano solo i treni ad alta velocità.

Per porre rimedio a questa situazione l'unica strada percorribile è la mobilitazione della popolazione in generale e della componente pendolare in particolare per richiedere che Regione Toscana, Trenitalia e RFI rendano efficiente questa linea insieme a quella che attraversa la Val di Sieve, iniziando a far saltare fuori subito i 31 milioni assegnati per la Faentina. Sulla destinazione di questi soldi sarà bene che decida la popolazione riunita in assemblea, l'unico antidoto verso usi impropri.

Insomma, intorno alla questione treni regionali, una situazione tutt'altro che rosea, incombe sempre più l'immobilismo e l'"assuefazione" a livello istituzionale che ne lasciano inalterata la situazione senza far niente di concreto, efficace e immediato per migliorarla al di là dei bei discorsi. Immobilismo che, in definitiva, ha coinvolto anche le amministrazioni comunali. Un motivo in più per astenersi alle prossime elezioni comunali, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco!

Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Vicchio, 27 febbraio 2019

Il comunicato è stato rilanciato in parte dal giornale on line Ok-Mugello

Leggete

Il Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo **"Viva la Terza Internazionale"**

Esprimete

La vostra opinione su di esso

Il Documento tratta i seguenti temi:

- **Perché è stata costituita la Terza Internazionale**
- **La storia**
- **Il ruolo di Lenin e Stalin**
- **Linea e contraddizioni nei temi trattati**
- **Il PCd'I e l'Internazionale**
- **La futura Internazionale marxista-leninista**

Il Documento è disponibile sul sito del PMLI:
www.pmli.it/articoli/2019/20190227_08i_Doc_CC_3aInternazionale.html

Fatta salva la pregiudiziale antifascista, tutti coloro che volessero esprimere la propria opinione sono invitati a inviarla a :
"Il Bolscevico", Organo del PMLI, ilbolscevico@pmli.it
non superando le 3 mila battute spazi inclusi. Grazie anticipate

Al vertice di Hanoi entrambi i leader esaltano il loro incontro e si scambiano espressioni di amicizia e stima

TRUMP E KIM NON TROVANO UN ACCORDO

La contraddizione è nell'abolizione delle sanzioni Usa e sulla completa denuclearizzazione nordcoreana

Il Pentagono annunciava il 3 marzo di aver deciso di concerto con il ministero della Difesa di Seul di annullare la consueta esercitazione primaverile "Foal Eagle", una delle prove di guerra più grandi del mondo col coinvolgimento di 500mila soldati sudcoreani e 30mila americani, bombardieri e sottomarini e considerate dal governo di Pyongyang come una provocazione, e di sostituirle con altre in forma ridotta. E meno costosa, sottolineava Trump dalla Casa Bianca, pur non nascondendo il significato politico della decisione, preannunciata lo scorso anno dopo l'incontro del 12 giugno a Singapore col presidente nordcoreano Kim Jong-un e che al momento resta l'unico atto concreto di distensione fra i due paesi visto che il secondo vertice bilaterale presidenziale a Hanoi del 27 e 28 febbraio si è chiuso in anticipo e senza nessun accordo.

Nonostante il vertice fosse stato preparato con molta cura da tempo e preceduto da un campagna propagandistica da Washington quasi fosse stato l'evento del secolo pare che le due diplomazie non si siano intese alla perfezione sui due temi cruciali dell'incontro, la richiesta Usa della completa denuclearizzazione nordcoreana e la richiesta di Pyongyang della completa abolizione delle sanzioni americane.

Il capo negoziatore americano Stephen Biegun scaricava la colpa sugli interlocutori sostenendo che si erano impegnati per il completo smantellamento delle loro istallazioni nucleari contro la promessa della sospensione di cinque delle 11 sanzioni applicate dal Consiglio di Sicurezza su richiesta americana; il ministro degli Esteri di Pyongyang Ri Yong-ho, ribaltava l'accusa sostenendo che il prenegoziato aveva discusso della completa rimozione delle sanzioni internazionali e non di rimozioni parziali in cambio della disattivazione completa del centro di ricerca nucleare di Yongbyon, dove si lavorano uranio e plutonio, sotto la supervisione di osservatori statunitensi. Per gli Usa tale disponibilità non sarebbe stata sufficiente a fronte del mantenimento di altri siti nucleari a loro noti.

Resta il fatto che a poche ore dalla programmata firma della dichiarazione congiunta i lavori terminavano con una anticipata e frettolosa conferenza stampa di Trump, che si limitava a frasi di circostanza, e del segretario di Stato Mike Pompeo.

"Volevano l'eliminazione completa delle sanzioni ma sulla denuclearizzazione non erano pronti a darci quello che volevamo", sosteneva Trump, "non era appropriato firmare, voglio un accordo giusto piuttosto che veloce" e si accontentava del fatto che il presidente Kim "mi ha assicurato che non riprenderà i test nucleari e missilistici". E sosteneva che non avevano parlato di quando tenere il prossimo incontro, forse lontano nel tempo. Quantomeno fino a che non matureranno le condizioni che soddisfino le esigenze dell'imperialismo americano per disinnescare a proprio vantaggio la mina coreana; una crisi sulla porta di casa della prima superpotenza rivale, il socialimperialismo cinese, e non a caso l'incontro è stato messo in programma a Hanoi, una delle nuove concorrenti regionali imperialiste di Pechino. La Casa Bianca vorrebbe "normalizzare" la penisola coreana anche senza scontentare i due alleati regionali, Giappone e Corea del Sud "protetti" dalla forte presenza delle forze militari americane, una presenza non più giustificabile a fronte di normali rapporti con Pyongyang.

Eppure il vertice di Hanoi era iniziato il 27 febbraio in pompa magna e tutto sembrava filare liscio, con entrambi i leader che come a Singapore esaltavano il loro incontro e si scambiavano espressioni di amicizia e stima. Trump considerava un "onore essere con Kim" e si diceva sicuro che il vertice sarà un successo. Il summit è stata una "decisione coraggiosa" di Trump rispondeva Kim che sottolineava come i due Paesi "hanno superato la sfiducia" e assicurava il "massimo impegno" per la riuscita. Il progresso "più grande" nelle relazioni Usa-Corea del Nord è stata la "nostra relazione", "una relazione speciale" sosteneva Trump che non negava neppure la possibilità di arrivare a un trattato di pace della guerra di Corea del 1950-53, la guerra di aggressione dell'imperialismo americano chiusa solo dall'armistizio firmato a Panmunjom che sancì la divisione della penisola, quantunque il "vedremo" alla domanda non lasciasse molte speranze. Il clima restava ottimista financo nella conferenza stampa della mattina del 28 febbraio quando per la prima volta anche il presidente Kim si era presentato a rispondere alle domande dei giornalisti e a quella più scontata sul disarmo nucleare aveva risposto che "se non volessi la denuclearizzazione, non sarei qui". Commentata da Trump come "la miglior risposta che abbiate mai sentito"; a dire il vero l'avevamo già sentita al vertice di Singapore e da allora la situazione è rimasta congelata. I due leader si dichiaravano anche favorevoli all'apertura di un ufficio di collegamento americano a Pyongyang. Poche ore dopo la mancanza di accordo su aspetti che non sono certo dei particolari di poco conto portava alla chiusura anticipata e senza una accordo del vertice.

La portavoce presidenziale, Sarah Sanders sosteneva che comunque che i colloqui tra i due leader sono stati "molto buoni e costruttivi" e dove hanno discusso "dei vari modi per far avanzare la denuclearizzazione e i concetti basati sull'economia". Pompeo sosteneva che Kim non era preparato a concedere quello che gli Usa volevano, l'agenzia nordcoreana Kcna si limitava a registrare che i due presidenti avevano "concordato di rimanere in stretto contatto tra loro per la denuclearizzazione della penisola coreana e lo sviluppo epocale delle relazioni tra gli Usa e la Repubblica Democratica di Corea, e per continuare il dialogo produttivo col fine di risolvere le questioni discusse al Vertice di Hanoi".

Il papa spreta il cardinale Mc Carrick per pedofilia

Le diocesi degli Usa denunciano centinaia di preti pedofili

Theodore McCarrick, ex arcivescovo di Washington ed ex cardinale, 88 anni, che si era dimesso alla fine di luglio del 2018 dalla carica cardinalizia, è stato ridotto allo stato laicale lo scorso 13 febbraio.

Con una decisione che non ha precedenti nella bimillenaria storia della Chiesa cattolica infatti (non era mai accaduto che un cardinale nell'arco di appena sei mesi si ritrovasse ridotto allo stato di laico) la Congregazione per la Dottrina della Fede emanava l'11 gennaio il decreto conclusivo del processo canonico a carico di Theodore Edgar McCarrick, con il quale l'accusato *"è stato dichiarato colpevole dei seguenti delitti perpetrati da chierico: sollecitazione in Confessione e violazioni del Sesto Comandamento del Decalogo con minori e adulti, con l'aggravante dell'abuso di potere"*. Un successivo ricorso di Mc Carrick veniva poi prontamente respinto, tanto che il 13 febbraio la Sessione Ordinaria della stessa Congregazione decideva di confermare il precedente decreto, e il papa in persona riconosceva, come si legge in una nota ufficiale del Vaticano, *"la natura definitiva, a norma di legge, di questa decisione, la quale rende il caso res iudicata, cioé non soggetta ad ulteriore ricorso"*.

In parole povere, il *"Sesto Comandamento del Decalogo"* al quale la decisione fa riferimento attiene ad atti impuri di natura sessuale, e il riferimento ai minori chiarisce che si tratta di pedofilia.

Tale decisione mostra che ormai la politica di Francesco in tema di pedofilia va nel segno opposto rispetto a quella dei suoi due predecessori (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, i quali hanno sempre accuratamente evitato di occuparsi del problema e quindi di insabbiarlo) ed è nel segno di una maggiore intransigenza, giungendo addirittura a toccare uno degli uomini di vertice della Chiesa stessa, ma del resto il papa non avrebbe potuto fare altrimenti: infatti quello di Mc Carrick è uno dei casi più gravi di abusi e pedofilia nella Chiesa e ha creato un vero e proprio terremoto tra i fedeli negli Stati Uniti, perché i reati di cui l'arcivescovo è colpevole sono gravi e ripetuti nel tempo. Negli anni Settanta, secondo la denuncia che ha portato al processo canonico, l'ex cardinale molestò un ragazzino di undici anni durante la confessione, quando ancora era un semplice prete a New York, e tra il 1994 e il 2008 i vescovi statunitensi avevano ricevuto numerosissimi rapporti sulle trasgressioni del cardinale con giovani studenti del seminario e giovani appartenenti alle famiglie della sua diocesi.

Ciononostante, dopo svariati incarichi episcopali minori a partire dalla fine degli anni Settanta, Mc Carrick fu nominato nel 2000 da Giovanni Paolo II arcivescovo di Washington e l'anno successivo fu creato cardinale dallo stesso papa, che si dimostrò sempre, durante il suo pontificato, assai poco sensibile nei confronti della pedofilia, come anche il suo successore Benedetto XVI.

La situazione degli abusi perpetrati da ecclesiastici su minori è talmente grave che Francesco è stato costretto a indire una inedita conferenza sul tema, che si è tenuta in Vaticano dal 21 al 24 febbraio e che ha visto la presenza di 114 vescovi in qualità di presidenti delle conferenze episcopali, di cardinali, di prefetti, di superiore e di superiori di ordini religiosi.

Del resto, quella di Bergoglio, al di là delle sue personali e certamente meritorie intenzioni, è una mossa obbligata: infatti sono assai numerosi nel mondo i processi aperti dalle autorità civili contro ecclesiastici responsabili di abusi sessuali su minori, e sono centinaia soltanto negli Stati Uniti, dove alcune diocesi sono finite in bancarotta a causa dei risarcimenti che i tribunali civili hanno riconosciuto alle vittime degli abusi.

Recentemente la diocesi di Brooklyn ha reso pubblici i nomi di oltre cento preti credibilmente accusati di molestie sessuali su minori, e prima ancora era stata la diocesi del New Jersey a rendere noti circa 200 nomi.

Il Washington Post è addirittura arrivato ad accusare di inerzia e di ambiguità lo stesso Francesco, accusandolo di avere minimizzato le ripetute denunce relative ad abusi su bambini nell'istituto religioso per sordomuti Antonio Provolo, con sedi in Italia e Argentina: la situazione in effetti si rivelò talmente grave che nel 2017 le competenti autorità ecclesiastiche erano costrette a commissariare l'istituto e due preti argentini coinvolti negli abusi sui minori venivano nel frattempo condannati sia dalle autorità ecclesiastiche sia da quelle civili, e attualmente sono in carcere.

Netanyahu si libera degli osservatori italiani. Conte tace

In risposta alla pubblicazione del rapporto sul lavoro svolto in 20 anni dagli osservatori della missioneTiph (Temporary International Presence in Hebron) che denuncia gli abusi e i soprusi compiuti da coloni e esercito israeliani ai danni degli oltre 20mila abitanti palestinesi della zona H2 di Hebron, il nazi-sionista Benyamin Netanyahu ha annunciato che alla fine di questo mese il suo governo non prolungherà più la missione degli osservatori della Tiph di cui fa parte anche l'Italia con l'impiego di alcuni carabinieri.

"Non permetteremo la prosecuzione della presenza di una forza internazionale che opera contro di noi" ha tuonato Netanyahu senza peraltro fornire alcuna motivazione plausibile se non quella di liberarsi al più presto di una missione che evidentemente non gli garantiva piena e incondizionata mano libera sui territori occupati.

La Tiph arrivò a Hebron nel 1994, dopo il massacro compiuto dal colono Baruch Goldstein nella Tomba dei Patriarchi (29 palestinesi uccisi). Terminata la prima missione fu richiamata brevemente del 1996 e infine nel 1997, dopo l'accordo Netanyahu-Arafat, per monitorare H2.

Inizialmente era formata da sei paesi: Italia, Norvegia, Danimarca, Turchia, Svizzera e Svezia. Poi Copenhagen ha ritirato i suoi osservatori.

Sulla carta la Tiph avrebbe dovuto garantire una sorta di protezione passiva alla popolazione palestinese sotto occupazione. Invece per oltre 20 anni si è limitata a presentare rapporti quasi sempre volti a non turbare le relazioni dei Paesi partecipanti con Israele a cui di fatto è stata garantita fino ad oggi mano libera.

Saeb Erekat dell'Olp ha così commentato: "La decisione di non rinnovare il mandato della Tiph rappresenta un passo ulteriore verso l'annullamento da parte di Israele dei trattati che ha sottoscritto e serve a consolidare i progetti di colonizzazione".

Progetti di colonizzazione di cui i cinque paesi della missione, a cominciare da quella dell'Italia, sono diventati di fatto complici dal momento che non hanno minimamente osato denunciare i nuovi piani espansionisti di Israele a conferma che ormai la Tiph è finita.

Non a caso negli ultimi mesi esponenti della destra israeliana hanno moltiplicato le critiche nei confronti della missione internazionale, accusandola senza mezzi termini di essere di intralcio alle mire espansioniste israeliane.

Viva l'8 Marzo

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

SEGUIAMO LA VIA DI CLASSE E RIVOLUZIONARIA DELL'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico